ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	26 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno [illegible] — Lunedì 30 Giugno 1919 — ROMA — Lunedì 30 Giugno 1919 — Num. 175

Dopo la firma della pace: la partenza di Wilson

Il "sì„ nostro e il "no„ altrui

Con la firma, data ieri, al Trattato di pace con la Germania, che risolve definitivamente i problemi fondamentali posti dalla guerra per l'Inghilterra e la Francia, senza che i suoi proprii, ed altrettanto fondamentali problemi siano stati ancora risolti dalla Conferenza, l'Italia compie il più alto e cordiale atto di solidarietà con le Potenze alleate. Tenutasi costantemente al loro fianco traverso tutte le fortune della guerra, essa è stata ancora al loro fianco, nell'ora suprema del trionfo, quando questo trionfo è per essa sola oscurato ancora da complicazioni così gravi, da creare, negli animi più amareggiati, l'impressione che quella vittoria che per noi è stata più radiosa che per qualunque altro, sui campi di battaglia, minacci di mutarsi in sconfitta al tavolo della pace.

Una tale impressione, che scoppia nel contrasto fra la realtà e le speranze, è certo esagerata e paradossale. Ma chi ci legge sa che, pure deprecando le esagerazioni, noi non ci nascondiamo affatto la gravità della situazione in cui ci troviamo; nè intendiamo di diminuire menomamente le responsabilità di quelli che, in qualunque modo, hanno concorso, con la loro attività o passività, a determinarla. E se non possiamo consentire con coloro che troppo facilmente proclamano che poteva e doveva essere evitata, ci sentiamo d'altra parte fermamente convinti che ormai siamo giunti ad un punto tale che dobbiamo uscirne. E che noi dovremo d'ora innanzi valutare la condotta degli altri, in risposta alla cordialità ed alla generosità nostra, dalla realtà e dalla dirittura degli sforzi che compiranno per aiutarci ad uscirne.

Perchè il problema a cui la Conferenza deve trovarsi d'ora innanzi di fronte, come ad un dovere imperativo e ad un ostacolo da superare, è la soluzione della questione italiana.

Dobbiamo, per renderci conto preciso della situazione, mettere bene in chiaro quali sono le ragioni particolari e generali, ed anche il meccanismo diplomatico della Conferenza, che hanno condotto al punto in cui siamo.

Come tutti sanno, ma forse molti non tengono presente, una delle leggi, anzi la legge fondamentale che la Conferenza pose al proprio funzionamento, fu che tutti i problemi che erano proposti al suo esame, dovessero essere risolti, non con maggioranza di voti, ma con unanimità assoluta. Questo, s'intende per parte delle tre Potenze alleate: Francia, Inghilterra, Italia e della Potenza associata gli Stati Uniti. Era un provvedimento che aumentava indubbiamente le difficoltà delle varie soluzioni; ma che intendeva ad assicurarne l'equità e la stabilità, in forza appunto dell'unanime consenso, che implicava una responsabilità comune per le soluzioni accolte e le decisioni prese.

Ora è su questo punto che una interrogazione, irritata ed angosciosa, comincia ad affacciarsi nella pubblica discussione. Si domanda cioè, come mai la delegazione italiana, per oltre cinque mesi, abbia continuato a dare liberalmente il suo voto, che era anch'esso altrettanto indispensabile che quello degli altri tre, per la soluzione di tutti i problemi che in quei cinque mesi sono stati discussi, come pure per la creazione della Società delle Nazioni; per poi trovarsi, dopo tutto quel tempo passato, dopo tutti quei problemi, capitali per la situazione generale e per i nostri alleati, risolti, senza la soluzione dei problemi capitali suoi? Come mai l'Italia abbia così lavorato al conseguimento della pace generale, senza viceversa assicurarsi la pace propria; come mai, in conclusione, non si sia nè pensato, nè voluto, nè osato di porre certe questioni con audace franchezza, e non si sia negoziato il nostro assenso alle soluzioni altrui contro l'impegno delle soluzioni nostre. Nessuno poteva contestarci il diritto di usare altrettanto della particella *no* quanto della particella *sì*; e si domanda come mai noi abbiamo spesi tutti i *sì* che erano nel nostro sacco, senza esserci prima assicurati che gli Alleati, o qualcuno di essi, come si aveva già ampia ragione, per troppi indizii ed anche moniti aperti, di sospettare, non avrebbe ripagata tutta la generosa moneta dei nostri *sì*, con un *no* ostinato ed intransigente. — Perchè, insomma, si domanda, noi abbiamo data al Presidente Wilson la « Società delle Nazioni »; alla Francia la Sarre e le riparazioni e il Protettorato del Marocco; all'Inghilterra i mandati e protettorati coloniali e l'eliminazione della flotta tedesca, senza assicurarci i nostri corrispettivi, quando la nostra negazione bastava ad arrestare l'intero meccanismo della Conferenza?

Or bene, io penso che il quesito non può forse essere posto in modo e forma così semplice, e che il processo delle responsabilità e degli errori dovrà essere fatto, politicamente e storicamente, con ben altra ricchezza di elementi e di prospettive. Penso poi sopratutto, che la preoccupazione politica delle recriminazioni pel passato, non deve, oggi, sopraffare l'ansietà per i nostri interessi immediati e futuri. Lasciamo, oggi, dormire questo dibattito, questo processo delle responsabilità ed errori del passato, pel quale ci sarà sempre tempo. Oggi, il nostro dovere è ancora di considerare tutto ciò che finora si è fatto, non nel suo lato negativo, ma in quello positivo, che pure anch'esso esiste. Oggi, svalutare tutto ciò che noi abbiamo compiuto, sia pure con troppa incauta generosità e cordialità, verso i nostri Alleati, raffigurandolo tutto come un errore ed una follia, sarebbe esso il peggiore degli errori e la maggiore delle follie. Vi è, ripeto, nella sostanza della nostra condotta passata, come pure nel suo metodo, una parte positiva, e positiva sopratutto nei riguardi dei nostri alleati; e questa parte è appunto la generosità, la cordialità che noi abbiamo dimostrata ed usata nella considerazione dei loro interessi, e la piena fiducia che essi, senza essere stretti da negoziati di spirito mercantile, saprebbero, alla fine, rispondere con altrettanta generosa considerazione per gli interessi italiani...

Guardiamo dunque alla situazione attuale, quale essa deriva da questi precedenti, considerati alla loro volta in questo loro aspetto idealmente positivo. E noi potremo allora venire alle considerazioni ed alle argomentazioni seguenti:

Noi abbiamo seduto con i nostri alleati, col nostro associato, per cinque mesi al tavolo della Conferenza, vedendo passarci davanti tutta una folla di quesiti e di problemi, sia di carattere generale, rispondenti alle nozioni care alla mente del Presidente Wilson pei suoi progetti di rinnovamento e pacificazione mondiale, sia rispondenti a fondamentali concreti interessi dei nostri alleati. Contro le ragioni di questi principî; contro la sostanza di questi interessi, noi non abbiamo voluto porre, in forma di contraddizione, i nostri diritti ed i nostri interessi, che pure sapevamo in parte contestati. Noi non abbiamo voluto fare la parte del grosso mercante, che offre con una mano afferrando con l'altra, in materia che toccava gli interessi delle nazioni che erano state al nostro fianco in così lunga prova di armi e di sacrifizii. Noi non abbiamo voluto contrattare in modo usurario i nostri *sì* ai loro quesiti ed ai loro interessi, e li abbiamo concessi, anche passando sopra ai nostri momenti di dubbio, con piena liberalità...

Noi ci aspettavamo, noi ci aspettiamo ancora, non ostante le delusioni sofferte, una non diversa liberalità da parte loro. Ma ad ogni modo, quali si siano le disposizioni che prevalgano nel loro animo oggi, dopo che la firma della pace di Versailles ha consacrato il loro trionfo, conseguito, non solo col concorso delle nostre armi e dei nostri sacrifizii, ma anche coi nostri voti, dati liberalmente nella Conferenza, oggi noi possiamo e dobbiamo avvertirli che, al punto a cui ora siamo giunti, la situazione è moralmente mutata, tanto per loro che per noi...

Noi discuteremo poi, fra di noi, se la liberalità passata dei nostri voti alla Conferenza, sia stata politicamente opportuna, e sia stata in corrispondenza con la moralità politica e diplomatica dei tempi in cui viviamo. Ma, per ora, una cosa è chiara e sicura al nostro pensiero, e crediamo al pensiero ed al sentimento di tutti gli italiani. Ed è questa: che se noi non abbiamo voluto creare ostacoli alla Conferenza fino a che si trattava in essa della soluzione dei problemi dei nostri alleati, sino alla firma della pace con la Germania; noi non possiamo più ammettere — e lo dichiariamo egualmente ai nostri negoziatori ed agli alleati — che questa condotta e questo metodo sia ulteriormente proseguito. L'Italia, che sedeva quarta al tavolo dei giudici e vincitori, può avere ammesso e concesso che i suoi problemi e i suoi interessi venissero dopo le questioni di ordine generale, e dopo gli interessi e i problemi della Inghilterra e della Francia; può avere così riconosciuto di venire ultima in potenza, quantunque non sia stata seconda a nessuno nei sacrifizii, fra i suoi alleati, consentendo per questo riconoscimento i primi posti alle questioni degli altri. Ma con questo essa ha raggiunto l'ultimo limite delle sue concessioni alle convenienze degli altri e della Conferenza. Essa non può, non deve in nessun modo consentire che i problemi, i diritti gli interessi suoi siano soggetti ad un ulteriore posponimento; essa, l'ultima delle Potenze vincitrici e giudici non può ammettere che, alla ripresa della Conferenza, passino davanti alle cose sue le questioni o gli interessi dei così detti nuovi alleati usciti fuori dalla dissoluzione dei paesi nemici, o le questioni dell'imperialismo e del colonialismo altrui...

Dopo la firma del Trattato tedesco, che, col nostro generoso concorso, dà la pace alla Francia, all'Inghilterra ed agli Stati Uniti, l'Italia ha il diritto, assoluto ed improrogabile, alla pace propria. E la Conferenza di Parigi, alle sue prossime adunanze, non deve trovarsi di fronte, avanti tutto, che una sola questione: la questione italiana; e nessuna altra sino a che la questione italiana non sia risolta. O se da qualcuno, o per qualunque modo, si tentassero nuovi posponimenti, portando sul tavolo problemi boemi o ungheresi, polacchi o jugoslavi, greci o turchi, la nostra delegazione avrà il pieno diritto verso gli altri, il pieno dovere verso di noi, di rispondere a qualunque quesito, a qualunque soluzione con un *no* assoluto, che non abbia motivi specifici, ma che avrà la sua ragione suprema e incontestabile come monito imperativo alla Conferenza, che la questione italiana, la questione di una delle Potenze vincitrici e giudicatrici, deve essere risolta, prima che qualunque altra sia affrontata.

Noi speriamo che i nostri alleati si renderanno conto di questa indeclinabile necessità; e non dubitiamo ad ogni modo che se ne rendano pienamente conto i nostri negoziatori, e che sapranno fare uso della valida arma che hanno fra le mani. Perchè il nostro *no* per le cose altrui, è altrettanto legittimo e vale altrettanto che il *no* del signor Wilson per le cose nostre. E certamente i nostri delegati si renderanno ben conto che molte, belle o brutte, sono le strade per le quali essi potranno ritornare a Roma; ma che una ve n'è e che essi non possono battere in alcun modo.

E cioè essi non possono tornare a Roma, a Conferenza chiusa, portando la notizia che, delle cento ed una questioni della Conferenza, cento sono state risolte col *sì* dell'Italia, e solo la centesimo una, la questione nostra, non è stata risolta per ragione del *no*, ancora prevedibile, del Presidente Wilson.

Perchè questa sarebbe la irrisione suprema, alla quale noi, contro noi stessi, saremmo stati conniventi e collaboratori.

O. Malagodi.

La storica seduta

I primi ministri delle grandi Potenze alleate entrano nell'aula alle ore 15. L'aspetto della grande sala è veramente imponente. Non un applauso, non un mormorio li accoglie. Si sente tutta la grandiosità della cerimonia che sta per svolgersi con tanta semplice austerità.

Clemenceau, Wilson, Lloyd George e Sonnino, seguiti dai rispettivi delegati, tra i quali il marchese Imperiali e l'on. Crespi, prendono posto al tavolo centrale rispondendo agli inchini dei delegati che li circondano.

Tra il più religioso silenzio dell'assemblea, che diventa anch'essa imponente, appaiono alle 15.10 dal fondo della galleria, preceduti da tre ufficiali francesi, i delegati tedeschi, Hermann Muller e Bell, seguiti da altri tre personaggi appartenenti alla delegazione tedesca che si trova già da parecchie settimane a Versailles.

Sono di alta statura e di spalle quadrate ed indossano lunghe « redingotes » nere. Essi tentano mostrarsi freddi e sereni, ma la emozione che li domina è visibilmente profonda. Muller è pallidissimo.

Prima dell'entrata dei Plenipotenziari tedeschi le guardie repubblicane avevano rimessa la sciabola nel fodero.

Presiede Clemenceau.

Wilson è alla sua destra e Lloyd George alla sinistra.

Clemenceau dice:

Signori,

la seduta è aperta. L'accordo è stato raggiunto sulle condizioni del Trattato di pace fra le Potenze Alleate ed Associate e l'impero tedesco.

Il testo del Trattato è pronto.

Il Presidente della Conferenza ha certificato per iscritto che questo testo che sarà firmato è conforme al testo degli esemplari consegnati già ai Delegati tedeschi.

Ora si apporranno le firme al Trattato; esse avranno il valore di un impegno irrevocabile che tutte le condizioni stipulate saranno compiute ed eseguite lealmente ed integralmente.

Perciò ho l'onore di invitare i Plenipotenziari tedeschi a voler dare le loro firme.

La firma

I due Plenipotenziari tedeschi si alzano e si recano al tavolo della firma.

Muller firma per primo, e poi Bell.

I due Plenipotenziari ritornano ai loro posti.

Quindi Wilson, seguito dai membri della Delegazione Americana si reca a firmare.

Wilson ritorna al suo posto sorridente.

Seguono poi: Lloyd George e la Delegazione britannica; Clemenceau, Pichon, Klotz, Tardieu, Jules Cambon, Sonnino, Imperiali, Crespi e la Delegazione giapponese che chiude la serie delle firme delle Grandi Potenze.

Seguono le firme dei Delegati delle Potenze a interessi limitati. Firmano per i primi i Delegati del Belgio, quindi quelli della Bolivia, del Brasile, della Grecia, e delle altre Potenze. Ultimi alle ore 15,50 firmano i rappresentanti dell'Uruguay.

La Delegazione cinese, non ha firmato il trattato.

Clemenceau si alza e dice:

Le condizioni di pace fra gli Alleati e la Germania sono firmate. La seduta è tolta. I Delegati Alleati sono pregati di rimanere.

I Delegati tedeschi condotti dagli addetti al protocollo, lasciano la sala.

Clemenceau, Lloyd George e Wilson sono circondati da moltissime persone che chiedono autografi.

Alle 15,55 i Delegati Alleati cominciano a lasciare la sala.

Wilson, Lloyd George e Clemenceau sono oggetto di una entusiastica manifestazione da parte della folla che si trova nel Parco. I tre Presidenti sono seguiti sino alla porta dalla folla plaudente.

La firma del Trattato di pace è terminata alle 15,50 senza alcun incidente e senza alcuna protesta; e salve di artiglieria lo hanno annunciato alla popolazione.

I Documenti firmati

I documenti diplomatici firmati oggi nel pomeriggio sono i seguenti:

Trattato di pace, firmato da tutti i plenipotenziari, compresi i cinque tedeschi;

convenzione relativa alla riva sinistra del Reno, firmata dai rappresentanti della Francia, degli Stati Uniti, della Gran Brettagna e del Belgio.

dichiarazione di riconoscimento della Polonia, firmata dai rappresentanti delle cinque Grandi Potenze e dalla Polonia.

Dopo la seduta

Appena tolta la seduta i Delegati sono usciti dalla Galleria degli Specchi e per il Grande scalone d'onore sono scesi nel giardino dove sono stati circondati dalla folla che nel frattempo era stata ammessa nel recinto, ed acclamati lungamente.

Lloyd George e Clémenceau sono riusciti a stento a raggiungere le loro automobili.

La folla che si accalcava nelle ampie vie traversate dai Delegati ha continuamente acclamato sventolando bandiere.

Stasera la città è estremamente animata.

Cortei con musiche e fanfare percorrono la città. Si prepara una grandiosa fiaccolata.

Parigi esultante

PARIGI, 29

Parigi ha appreso tardi la notizia della firma. Solo verso le 17 il cannone ha annunciato che il grande evento si era compiuto e non con le classiche salve solenni e maestose a colpi bene scanditi ma con raffiche a celeri sussulti delle batterie da 75 eseguenti un fuoco di sbarramento. Le sirene che davano l'allarme per le incursioni aeree hanno emesso, forse per l'ultima volta, il loro grido angoscioso. Vi è stato un istante di arresto e di silenzio nella folla che gremiva i *boulevards*; qualcuno, per vecchia abitudine di prudenza, alzava lo sguardo e interrogava il cielo. Un coro di *urrah*, di evviva, di fischi acutissimi si è levato insieme ad un commosso grido: — La pace è firmata, la pace è firmata.

E il tripudio popolare è incominciato.

Il sabato inglese riversa per le vie tutta la turba gaia di sartine, dattilografe, commesse, operaie. Per tutto il pomeriggio grandi e piccoli cortei ai quali serve di nocciolo qualche gruppetto di soldati ed una bandiera qualsiasi hanno percorso infaticabili i Boulevards mescolando la Marsigliese ai ritornelli marziali e patetici delle canzoni e marcie di guerra. Caffè e birrerie sono zeppe, bars e osterie sono affollate; si trinca e si canta da per tutto. Bandiere ovunque. Fasci di piccole bandiere disposte a trofeo formano drappi sventolanti. Nella Piazza dell'Opéra tutto il primo piano di un palazzo occupato da una ditta inglese è fasciato da un unico gigantesco *Union Jack*. Gale marinaresche sono tese attraverso le strade; tutti gli edifici perdono le loro linee sotto ricche e vivacissime decorazioni.

Sull'imbrunire l'entusiasmo cresce; la gioia popolare diviene sempre più impetuosa. Ancora una volta cannoni tedeschi sono trascinati da ragazzi di buona volontà, li tolgono dal loro posti in piazza della Concordia e fanno risalire loro i Boulevards. Alle 21 nuovi grandi cortei, nuove colossali fiaccolate militari muovono in cerchio da nove quartieri diversi e riempiono di musiche marziali tutta Parigi. La folla acclama delirante i soldati. Il momento più bello della dimostrazione è indubbiamente questa esaltazione di coloro che hanno combattuto. Poi l'entusiasmo, che si era come incanalato dietro le nove colonne di luci e di suoni, è di nuovo straripato nella forma più sbrigliata.

Impressioni della seduta

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

VERSAILLES, 28, ore 23,20.

I poeti esalteranno la cerimonia svoltasi oggi a Versailles, cantandone l'imponenza, descrivendone la solennità e tramandandone ai posteri il ricordo con frasi emozionanti. Non mancheranno nemmeno i prosatori che si sforzeranno di fare del lirismo intorno alla memorabile giornata. Ma in realtà, se la giornata fu per molti commovente; se lo spettacolo della folla convenuta a Versailles fu grandioso; se coloro che poterono contemplare dalle finestre del Castello la moltitudine sterminata che gremiva le sue vicinanze e i sottostanti giardini attendendo l'annunzio che la firma del trattato era avvenuta ebbero una visione indimenticabile; se il quadro costituito dalla Galleria degli Specchi stipata di figure i cui nomi passeranno alla storia nonchè di personaggi delle sfere ufficiali dei Paesi alleati e associati e di signore e invitati fu un quadro di insuperabile magnificenza; tuttavia la sincerità di cronista vuole si dica che la cerimonia non soltanto mancò di teatralità e di austerità, ma non fu neppure solenne, neppure imponente. Fu semplicemente una cerimonia burocraticamente ordinata e piuttosto monotona, terminata fra la generale disattenzione.

Perchè fosse riuscita grave ed impressionante sarebbe occorso un ambiente più raccolto; invece la immensità della Galleria degli Specchi contribuì ad aumentare straordinariamente il numero degli intervenuti e a moltiplicare gli elementi di distrazione. Figuratevi in una vastissima sala un'ottantina di diplomatici, chi seduti, chi in piedi; fra essi, due o trecento segretari circolanti fra tavole e sedie dorate, ed ai lati dell'enorme rettangolo due folle di dame, di giornalisti, di ufficiali, di fotografi, due folle irrequiete perchè non possono vedere tutto ciò che accade nel mezzo, che puntano i binocoli, che montano sulle panche, che si bisbigliano impressioni, che gridano a quelli che sono davanti: « seduti! seduti! », e comprenderete perchè la scena più spettacolosa e commovente della memorabile giornata di Versailles sia invece stata quella a cui partecipò il popolo nel piazzale del Castello quando, terminata la cerimonia, le delegazioni uscirono e quel popolo proruppe in una formidabile acclamazione.

Entrano i delegati tedeschi

Prima che la seduta fosse dichiarata aperta, i diplomatici stessi avevano contribuito a creare un'atmosfera alquanto famigliare, recandosi dall'uno all'altro dei delegati delle Grandi Potenze per raccogliere firme di ricordo. Gli stessi delegati finirono per imitare i loro segretari andando presso i colleghi per avere il loro autografo sulla parte bianca del foglio contenente l'ordine del giorno. Wilson accordò centinaia di firme. Quell'agitazione non cessò nemmeno quando entrò la delegazione tedesca. Pochi si accorsero di tale arrivo, sicchè i nuovi personaggi poterono prendere posto, quasi inosservati, al lato opposto a quello destinato alla stampa. Soltanto allorchè Clemenceau si alzò per pronunziare il breve discorso di apertura, si stabilì un alto silenzio. La canizie dell'illustre vegliardo spiccò tra la massa nera delle rédingotes; la sua voce, sebbene uscente di sotto i folti baffi candidi, vibrò da un capo all'altro della Galleria degli specchi senza che una sola parola si perdesse. Un momento dopo, si videro avanzare in fila i delegati tedeschi.

Contrariamente a quanto era stato annunziato al mattino, il protocollo ha voluto che essi fossero i primi a firmare il trattato. Tutti gli sguardi si fissarono su quelle strane figure di plenipotenziari procedenti l'uno dietro l'altro a passi rapidi, seguiti dagli altri membri della loro delegazione.

Tale apparizione ebbe qualche cosa di accorante. Sembrava una schiera di uomini che andassero ad apprendere la loro condanna. Alcuni avevano un aspetto volgare; altri umile. Non dimenticherò mai la figura di uno di essi, incredibilmente allampanata, coi capelli fulvi, col collo dondolante entro un colletto largo e basso, nè quella piccola faccia occhialuta di Müller che pareva oppressa sotto il peso della grande punizione inflitta al suo Paese.

I delegati si chinarono successivamente sul tavolo sul quale era aperto il testo del trattato, segnando il proprio nome accanto ai singoli suggelli. Certo, le loro mani dovettero tremare; i loro volti erano di un pallore estremo. Uno di essi piangeva, ma non volle asciugarsi gli occhi. Finse che le lagrime non gli rigassero le guance, ma piangeva e continuò a piangere fino a che non tornò al proprio posto.

Il ritorno avvenne come il loro arrivo. Sfilarono, cioè, l'uno dietro l'altro, rapidamente, quasi volessero sottrarsi ad una intollerabile vergogna.

Seduti che furono, quasi nessuno si curò più di loro. Quei minuti durante i quali si vide la delegazione tedesca nel mezzo della sala furono i minuti più sensazionali della giornata.

Le firme degli Alleati

La cerimonia continuò senza incidenti. Si succedettero al tavolo del trattato Wilson con la delegazione degli Stati Uniti, Lloyd George con la delegazione inglese, seguita da quella dell'impero britannico; poi Clemenceau con la delegazione francese; Sonnino, Imperiali e Crespi per l'Italia. Poi fu un continuo andare e venire di altre delegazioni fra sempre crescenti bisbigli delle conversazioni e sempre maggiore disattenzione.

Un telegramma ad Orlando

Mentre il trattato si copriva lentamente di firme, partì dalla Galleria degli Specchi un dispaccio indirizzato all'on. Orlando. Fu il suo affezionato capo di gabinetto a Parigi, comm. Battioni, che volle a lui, che fu uno dei negoziatori del trattato di pace con la Germania e che il destino ha voluto assente nella memorabile giornata, giungesse quell'omaggio al quale forse altri si unirono mentalmente.

Verso la fine della cerimonia fu distribuito un foglio dattilografato. Molte mani si tesero, supponendo si trattasse del testo del discorso Clemenceau. Era invece un messaggio wilsoniano, l'inevitabile messaggio al popolo americano sul tema obbligato della pace.

Contemporaneamente, ma per casuale coincidenza, le artiglierie cominciarono a fare udire i loro rombi di gioia. Nel parco vennero aperti i meravigliosi getti d'acqua ornanti le fontane. Allora la Galleria degli Specchi divenne rumorosissima. Molti si affollarono presso le grandi finestre. Parecchie signore salirono sulle sedie. Le conversazioni s'incrociarono ad alta voce, cosicchè l'ultima parvenza di gravità della riunione si disperse fra quell'agitazione e quei rumori.

Alle ore 16 le ultime firme erano state apposte al trattato.

Clemenceau chiuse la seduta. La delegazione tedesca uscì poco dopo; le altre delegazioni se ne andarono. Un tuono di acclamazione frenetiche indicò che i delegati delle Grandi Potenze erano stati scorti dalla moltitudine.

Sarti.

Von Haniel protesta contro il protocollo

PARIGI, 28.

Il *Journal des Debats* scrive che von Haniel ha protestato presso Henry contro il protocollo perchè i Delegati tedeschi sono stati introdotti da una porta diversa da quella per la quale sono entrati gli Alleati e non hanno avuto gli onori militari.

Henry ne ha riferito al Ministero per gli affari esteri ed ha poi conferito con Dutasta e con von Haniel.

E' stato risposto a von Haniel che il protocollo non doveva essere cambiato all'arrivo ma alla partenza; soltanto allora i Delegati tedeschi avrebbero avuto gli onori militari.

La partenza dei tedeschi

La partenza dei plenipotenziari tedeschi e dei membri della Missione, in numero di quaranta, è passata inosservata. Il treno è partito alle 21,5 da Noisy le Roi senza incidenti. Rimangono a Versailles esattamente 58 tedeschi, fra cui Haniel, Dunkor e Leisnort. Muller e Bell sono partiti alle 20.30 diretti alla stazione di Noisy le Roi, per prender posto nel treno che li ricondurrà in Germania.

E' stata consegnata alla Delegazione tedesca una Nota degli Alleati relativa alla ratifica del Trattato da parte della Germania, ratifica dalla quale dipenderà l'abolizione del blocco.

La visita di Wilson a Poincaré

Prima di lasciare Versailles, il Presidente Wilson e la signora Wilson si sono recati a far visita al Presidente Poincaré e alla signora Poincaré coi quali hanno avuto un lungo e cordiale colloquio.

Wilson ha espresso di nuovo a Poincaré tutta la riconoscenza per l'accoglienza ricevuta in Francia. Da parte sua Poincaré ha ringraziato Wilson per avere la mattina stessa, prima di lasciare l'Europa, firmato il Trattato che garantisce alla Francia l'assistenza degli Stati Uniti in caso di attacco non provocato, mentre lo stesso documento veniva firmato da Lloyd George a nome della Gran Bretagna.

Wilson è partito

La folla ha calorosamente acclamato e Wilson e la signora Wilson al loro arrivo alla stazione degli Invalidi. Si trovavano a salutarli alla stazione il Presidente Poincaré, il Presidente del Senato Dubost, il Presidente della Camera Deschanel, il Presidente del Consiglio Clémenceau, i Ministri e varii Ambasciatori. Sono stati resi al Presidente degli Stati Uniti gli onori militari, mentre la musica suonava la Marsigliese e l'Inno Nazionale Americano.

Dopo una conversazione tra Wilson e Poincaré, il treno è partito. Pichon, Dargies, Tardieu e Jusserand accompagnano Wilson a Brest.

Il Presidente ha lasciato Parigi alle 21,45 e si imbarcherà a Brest domani mattina.

Un rescritto di Re Giorgio

LONDRA, 29.

Il Re ha pubblicato il seguente rescritto in occasione della firma della pace:

« La firma del Trattato di pace sarà accolta con profonda soddisfazione da tutto l'Impero britannico.

« Questo atto ufficiale costituisce la fase finale di una guerra terribile, che distrusse e sconvolse il mondo intiero; esso segna il trionfo di un ideale di libertà e di giustizia.

« Condivido la gioia del mio popolo augurando sinceramente che gli anni a venire gli apportino una felicità ed una prosperità sempre crescenti ».

Nuovi ambasciatori francesi

PARIGI, 29.

De Margerie è stato nominato ambasciatore a Bruxelles, e Conty è stato nominato ambasciatore a Rio de Janeiro.

Berthelot è stato nominato direttore generale per la politica estera al Ministero degli Affari Esteri.

CRONACA DI ROMA

Il Comizio all' Augusteo per le rivendicazioni nazionali

Indetto dal Comitato Centrale d'azione per le rivendicazioni nazionali ebbe luogo ieri sera all'*Augusteo* l'annunziato comizio.

Tutte le strade che circondano il mausoleo erano occupate dalla truppa, dai carabinieri, dagli agenti di pubblica sicurezza.

Dalle 20 alle 21 fu un affluire continuo di folla, così che l'*Augusteo* fu presto gremito dalla platea alle gallerie: ed era una folla nervosa che manifestava la sua irrequietezza con frequenti grida di evviva e di abbasso.

Ad un certo momento produsse nell'assemblea una viva irritazione il fatto che ad alcuni ufficiali in divisa fu negato dalle autorità di pubblica sicurezza l'ingresso nel Tempio: e fu improvvisata dalla folla una fervida dimostrazione all'esercito.

Poco dopo le 21 il comizio fu aperto da un impiegato comunale, Sinigaglia che cedette subito la parola agli oratori ufficiali.

I discorsi

Parlò per il primo Enrico Corradini che dopo un attacco aspro al nuovo Governo e alle oligarchie di Montecitorio, terminò con un saluto ai combattenti caduti, esclamando: « Oggi a Versailles si è firmata la pace con la Germania e noi ancora non abbiamo ottenuta la nostra, guadagnata col sangue e col sacrificio. Per i morti e per i vivi, per la Patria che ordina e attende — evviva! »

Uno scroscio di applausi salutò la chiusa del discorso Corradini ed una fervida acclamazione fu rivolta al nome di Gabriele d'Annunzio pronunziato dallo stesso oratore.

Parlò poi il capitano mutilato Eugenio Coselschi che, fatta a tocchi rapidi la storia della nostra ultima gloriosa epopea, dichiarò che le vene dei combattenti hanno ancora tal fuoco da sconvolgere tutte le camarille degli intriganti e degli inetti.

Accennando al diritto sacrosanto di Fiume, provocò una nuova grande ovazione.

Il capitano Coselschi terminò il suo dire lanciando un appello ai presenti per la difesa della giovinezza d'Italia contaminata da senili amplessi, ed augurando di poter giungere presto ad un *modus vivendi* nazionale per il nostro Paese, retto e rinnovato al disopra di ogni vergogna, bassezza e intrigo elettorale.

Comunicò infine che il mancato intervento di d'Annunzio era stato causato dal contegno delle autorità che avevano proibito l'ingresso agli ufficiali.

Il comizio si chiuse con una dimostrazione all'indirizzo di alcuni ufficiali di marina, fiumani, che avevano assistito da un palco alla manifestazione, e all'indirizzo del capitano degli « arditi » Venturi, pure fiumano, il quale disse che con Fiume non si difende soltanto l'onore della città ma anche quello della intera nazione.

I tafferugli

Il comizio terminò alle 22. La folla imponente vuotò in un attimo l'*Augusteo* e si riversò da via Pontefici al Corso, compatta.

A San Carlo al Corso avvenne il primo urto dei dimostranti — che volevano raggiungere la piazza Barberini — con i cordoni delle guardie e dei carabinieri che sbarravano le strade.

Ma l'impeto della folla spezzò i cordoni. La dimostrazione giunse al Largo Goldoni voltò per via Condotti e con una velocissima corsa raggiunse la gradinata di Trinità dei Monti.

Ma la Piazza di Spagna era sbarrata e così pure la gradinata. I dimostranti non si perdettero d'animo e con decisione tacita e fulminea, girando la posizione, salirono alla Trinità dei Monti e a via Sistina dalla gradinata angusta e ripida di Piazza Mignanelli, mentre una seconda colonna di dimostranti, spezzati i cordoni in Piazza di Spagna, imboccava via Due Macelli verso il *tunnel*.

Uno sbarramento in via Sistina, un altro sbarramento all'ingresso del *tunnel*, costrinsero rispettivamente a ripiegare i due gruppi che si ritrovarono e tornarono a fondersi al Largo del *tunnel* dinanzi all'ex albergo *Select*.

E qui i tafferugli fra dimostranti e carabinieri si rinnovarono con maggior violenza. Volarono pugni e bastonate. I *trams*, fermi in lunga fila, resero più che mai disagevole lo sgombro da parte della forza pubblica che — non possiamo tacerlo e non deplorarlo — eccedette spesso in violenza, così da provocare incresciosi incidenti.

Dietro i carabinieri era la truppa che, con senso di opportunità, non fu fatta intervenire dagli ufficiali che la comandavano.

I pugilati si protrassero fin verso la mezzanotte.

Direzione del Genio militare di Roma
Avviso d'asta pubblica

Si comunica che il giorno 21 luglio 1919 alle ore 10 in Roma, presso il magazzino del Genio Militare in via Labicana n. 13, davanti ad apposita Commissione, per incarico del Consiglio d'Amministrazione della sovraindicata Direzione si procederà alla vendita a mezzo di pubblico banditore di quintali 6000 di chioderia di ferro, in lotti non minori di quintali 50 da aggiudicarsi seduta stante a chi offrirà il miglior prezzo su quello di base che la Commissione stabilirà all'inizio della gara.

L'aggiudicatario dovrà incontestabilmente versare in contanti ed all'atto stesso de l'aggiudicazione l'intero prezzo della quantità statagli deliberata, con facoltà di ritirare i materiali entro 10 giorni da quello dell'asta.

Roma, lì 25 giugno 1919.

Il Relatore: ARMANDO CAVAZZINI.

Per passare la linea d'armistizio

La Prefettura comunica:

« Si presentano al comando di armata in Trento persone le quali, provenienti dall'interno del Regno, chieggono il permesso di attraversare la linea di armistizio, ritenendo che esso possa venire accordato a semplice richiesta e senza veruna formalità.

« Occorre far presente come l'ordinanza 27 dicembre 1918 del Comando Supremo dell'esercito stabilisca tassativamente che le autorizzazioni di passare di qua o di là dalla linea di armistizio non possono rilasciarsi che per gravissimi motivi di natura privata; nel qual caso oltre doversi interpellare sempre il governatore competente, è indispensabile di assumere informazioni giustificanti la eccezionale gravità indicata nell'ordinanza.

Conviene perciò che le persone di cui sopra non abbandonino la sede e soprattutto non facciano spedizioni a paesi di là dal Brennero se non hanno prima ottenuto dal comando della prima armata il permesso di valico della linea di armistizio.

Le domande per avere i permessi in parola dovranno essere indirizzate al comando della prima armata in Trento (comando RR. CC.) con lettera raccomandata direttamente dagli stessi interessati i quali è opportuno comprovino — se è possibile — con qualche documento la necessità di recarsi oltre le linee di armistizio ed accludano i francobolli occorrenti per la risposta (lire 0.55) che il comando della armata darà in piego raccomandato ed al più presto possibile, unendo — al caso — il desiderato permesso ».

Nell'Ospizio di S. Michele

Si è inaugurato ufficialmente questa mattina, dopo che i lavori erano stati già iniziati con successo, il grande laboratorio-scuola per i tessuti in seta all'Ospizio di S. Michele.

Questo laboratorio-scuola è l'indice di tutto un nuovo risveglio industriale in Italia e il merito maggiore di esso deve attribuirsi alla ditta Paladino e Pignalosa la quale ha fornito all'Ospizio di San Michele tutto il materiale tecnico, tutta la sua esperienza, tutti i campioni dei magnifici damaschi mandati per il buon nome dell'industria e del lavoro nostro, nei principali mercati del mondo.

Il Comune di Roma ha recato al laboratorio-scuola il contributo di tremila lire annue, il Ministero dell'Industria gli ha promesso il suo appoggio e il suo aiuto, l'Ospizio di S. Michele ha fornito il locale, con i suoi alunni, e il personale volenteroso d'imparare e intelligente.

Così questa mattina i locali del promettente laboratorio-scuola hanno accolto una folla di autorità e d'invitati eletti. Erano tra essi il sindaco prof. Adolfo Apolloni, il Sottosegretario all'Industria on. Ruini, il cav. Grifi che con i consiglieri Leonardi, Guadagnoli, appartiene al consiglio di amministrazione dell'Ospizio, il comm. Clementi capo-Gabinetto del Sindaco e segretario attivissimo dell'Ospizio stesso. C'erano anche l'assessore anziano Cremonesi, l'assessore Del Vecchio, i consiglieri Biagetti e Bazzani, il comm. Antolisei per il *Prefetto*, il principe Ludovico Chigi, le patronesse tra cui donna Carolina Maraini e la signorina Teneranl, il direttore cav. Foreno, la direttrice e gl'insegnanti dell'Ospizio, il comm. Enrico Pignalosa.

Il cav. Grifi, presidente della Commissione amministrativa dell'Ospizio ha portato alle autorità e agli invitati il suo cordiale saluto.

Il comm. Leonardo, assessore per l'istruzione professionale, parlando in nome dell'Amministrazione comunale, ha rilevato che quello dell'Ospizio di San Michele è il primo, in ordine di tempo, dei sei labratori-scuola già deliberati dal Comune di Roma e che inaugureranno prossimamente. Egli ha poi esposto il funzionamento del laboratorio-scuola come fu deliberato dal Municipio prima che intervenisse il Decreto luogotenenziale che disciplina il funzionamento delle nuove importantissime istituzioni scolastiche professionali e ha soggiunto come l'ordinamento venne concepito nel senso che una Ditta maestra nell'arte della tessitura serica — la quale fu la Ditta Paladino e Pignalosa — fornisse officina, telai, insegnamenti; come il Comune di Roma, per sua parte, incoraggiasse l'iniziativa contribuendo al mantenimento dell'istituzione e fornendo i cartoni, su disegni preparati nella Scuola professionale « Margherita di Savoia », sotto la direzione di quell'incomparabile maestro che è Vittorio Grassi.

L'assessore Leonardi traendo auspici dal fatto che nel vecchio glorioso Ospizio di San Michele magnificamente rivive un'industria romana proprio mentre incominciano i lavori per il Canale e per il porto di Roma, simbolo della nostra redenzione economica, ha concluso ricordando come l'Amministrazione comunale negli anni di guerra, nella consapevolezza di un preciso dovere da compiere si adoperò a preparare queste scuole per il popolo di oggi e di domani: superando difficoltà ed ostacoli non lievi, di cui tuttavia si deve soltanto motivo di trarne incoraggiamento per operare meglio e di più.

L'assessore Leonardi è stato vivamente applaudito. Dopo di lui ha parlato anch'esso assai applaudito l'on. Ruini Sottosegretario di Stato per l'Industria, il Commercio e il Lavoro e il sindaco comm. Apolloni.

Ammiratissimi i primi campioni prodotti dalla scuola, sui cartoni di Vittorio Grassi e i damaschi e le seterie della Ditta Paladino e Pignalosa. Le tinte delle stoffe e tutto il materiale esposto, di genuina produzione italiana.

Dopo la visita accurata ai locali è stato offerto alle autorità e agl'invitati un lunto rinfresco.

Facevano gli onori di casa con signorilità squisita i componenti il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospizio, i rappresentanti del Comune, e il comm. Pignalosa.

Il formaggio americano

La Società proprietari pizzicagnoli comunica che la Cooperativa ed il Consorzio dei pizzicagnoli e salsamentari, lunedì 30 corrente inizieranno la distribuzione ai soci del formaggio americano che sarà venduto al dettaglio a Lire 8.50 il kg. malgrado che il calmiere municipale fissò il prezzo di vendita a Lire 9. Benissimo.

Un salto dalla finestra

Ieri sera, circa le ore 22.30, certa Anna Arberini di 20 anni, per dispiaceri amorosi, tentò di suicidarsi gettandosi dalla finestra della propria abitazione al secondo piano, in via dei Sardi n. 12.

Fu trasportata all'ospedale di San Giovanni. I sanitari la trattennero in osservazione.

Per una razione di pane

(Corte di Assise ordinaria)

La sera del 3 luglio 1918 Rucca Alessandro contadino da Genazzano, tornato a casa dopo i lavori della mietitura, trovò la famiglia sprovvista di pane e seppe dalla cognata che all'Ufficio della Annona si erano rifiutati di dargliene nonostante la presentazione delle relative tessere.

Leggesi nell'atto di accusa che, a tale notizia, il Rucca — uomo violento e già più volte condannato per lesioni — risalisse in casa e, armatosi di una rivoltella, si dirigesse verso lo spaccio annonario gridando: « — Stasera la voglio far finita! ».

Trovavansi nel magazzino molte donne che attendevano la distribuzione dei generi alimentari, servite da due mutilati di guerra: Di Fazio Orazio e Ricci Luigi.

Il Rucca, entrato, si diresse al banco e rivoltosi al Di Fazio gli chiese arrogantemente il pane, ma il Di Fazio rispose che il pane era finito e gli mostrò le ceste vuote.

Il Rucca, sempre più acceso, estrasse la rivoltella e ne esplose tre colpi contro il Di Fazio che si salvò nascondendosi prima sotto il bancone e poi dandosi alla fuga. Il Rucca allora rivolse l'arma contro il Ricci, il quale, essendo mutilato della gamba destra, non si potè sottrarre colla stessa celerità e gli esplose contro gli altri due colpi dell'arma, alla distanza di quattro o cinque metri. Per fortuna tutti i colpi andarono a vuoto e non vi fu spargimento di sangue.

La Sezione di Ancona ha rinviato il Rucca dinanzi alla Corte di Assise ordinaria per rispondere del doppio mancato omicidio premeditato, nonchè di porto abusivo di arma insidiosa.

Dopo due giorni di dibattimento — durante i quali la difesa dell'imputato affidata agli avvocati Fausto Pavoni e Arturo della Seala riuscì a fare emergere alcune deficienze nel funzionamento dell'Annona nel paese di Genazzano — i giurati non si convinsero che il Rucca avesse scaricata l'arma con intenzione di uccidere ed, esclusa la premeditazione, lo ritennero responsabile solo di minaccia a mano armata col beneficio delle circostanze attenuanti, nonchè di porto d'arma insidiosa, ed in esito a tale verdetto, l'illustre Presidente comm. Bertacca condannò il Rucca ad un anno e giorni dieci di reclusione.

Pubblico Ministero: comm. Gismondi — Cancelliere: Fiori.

Domani 30, Commem. di S. Paolo.
Levata del Sole ore 4.36 — Tram. ore 19.47 (solari).
Levata della Luna ore 7.36 — Tram. ore 21.30 (solari).
Ave Maria ore 20.15 (solari).

Questioni scolastiche

Libretti ferroviari

Tra le richieste presentate al Ministero della P. I. dai rappresentanti dei Maestri e sostenute poi con la nota astensione di alcuni giorni dalle lezioni, figurava anche quella concernente la concessione ferroviaria comune a tutti i dipendenti dello Stato in luogo della concessione assai scarsa di facilitazioni. Il ministro on. Berenini, con quella tenacia per la quale era riuscito a fare accettare dalla Commissione dei Cinque le sue tabelle minime assai migliori delle altre proposte dalla Commissione dei Sette, insistette presso il suo collega dei trasporti, on. De Nava, perchè le richieste ferroviarie della classe fossero accolte; e il De Nava, poche ore prima della crisi, gli annunciò la soluzione favorevole della questione, a cominciare dal 1.o luglio 1919: le istruzioni relative erano già state impartite alla direzione generale delle ferrovie. Ma era possibile al ministro della P. I. preparare, nel giro di pochi giorni, parecchie decine di migliaia di nuovi libretti e diffonderli per tutti gli uffici scolastici del regno? Evidentemente no. Allora, d'accordo tra le autorità competenti, si è stabilito che i maestri possano per ora far uso degli scontrini 1917-18 e, in mancanza, delle consuete *richieste* che in numero illimitato saranno loro rilasciate dai provveditori agli studi. Crediamo di sapere che il solerte segretariato generale della Minerva stia per emanare, se già non ha emanato, istruzioni in questo senso.

Concorsi

E' aperto un concorso interno per titoli a n. 12 posti di Direttore didattico locale nelle scuole elementari maschili del Comune di Roma. A detto concorso interno saranno ammessi gli insegnanti del Comune di Roma, titolari di classe, che siano muniti del diploma di abilitazione all'ufficio di Direttore didattico o di Ispettore scolastico, e che abbiano la qualifica di almeno lodevole nell'ultimo quadriennio di servizio.

Le domande; in carta da bollo da lire una, con i relativi documenti, dovranno essere presentate al Gabinetto dell'on. Sindaco non oltre le ore 15 del giorno 8 agosto 1919. I 12 posti saranno ripartiti proporzionalmente: a) fra i concorrenti che si trovino nelle condizioni di cui all'art. 3 del citato decreto luogotenenziale; b) fra coloro che abbiano, per un anno almeno, coperto, a titolo provvisorio o di supplente, l'ufficio di Direttore didattico; c) fra gli altri aspiranti. Per ulteriori schiarimenti rivolgersi all'Ufficio del personale in Campidoglio.

Adesione alla "Confederazione generale del lavoro,,?

Si parla da tempo, da quando specialmente il caro-viveri morde più acerbamente i bilanci familiari, di una adesione della classe alla C. G. D. L. Da alcune sere l'argomento è all'ordine del giorno della Magistrale Romana e viene discusso con passione: ha paladini ardenti, ha oppositori feroci, specialmente nel campo femminile. Astraendo dalla questione di merito noi ci limitiamo a porre alcuni quesiti di carattere pregiudiziale e cioè: l'impostazione e più la soluzione in un senso o in un altro del problema non esula forse dalle competenze di una sezione? e non rientra in quelle dell'Unione Nazionale, o, meglio, del Congresso Nazionale la cui convocazione è imminente? E l'adesione a un istituto essenzialmente politico non potrebbe determinare lo sfacelo di un sodalizio che ha tanto maggior vigore quanto più accentuato è il suo carattere schiettamente professionale?

F. E.

Come si prevengono i malanni

BAGNI DI MONTECATINI, 28. — Moltissimi italiani, per un inesplicabile spirito di snobismo, si recavano, prima della guerra, a fare la loro cura annuale nelle stazioni estere senza rendersi conto della superiorità di quelle italiane.

Ma durante la guerra, essendo chiuse le frontiere, i malati ed anche coloro che per l'eccessivo lavoro invernale abbisognavano di riposo o di distrazioni dovettero preferire, per forza, la cura dei Bagni di Montecatini. Ed oggi, finalmente, non si stancano di conclamare che nessuna stazione termale d'Europa può rivaleggiare con questa per l'efficacia curativa delle sue acque.

Del resto anche i non malati, ma tutti coloro che si preoccupano della salute devono recarsi a Montecatini ove, una volta per sempre, si possono evitare tutti i malanni prodotti dall'apparato digerente. La qual cosa è sempre stata affermata da tutte le celebrità mediche.

Inoltre a Bagni di Montecatini non mancano i divertimenti, spessissimo a scopo benefico: manifestazioni sportive, gare di tiro al piccione, concorsi ippici con premi rilevanti, concerti, rappresentazioni delle primarie compagnie di prosa e d'operetta e tutte le altre attrazioni che formano la caratteristica predominante della città cosmopolita. E la società ricca ed elegante, i più bei nomi dell'aristocrazia, dell'arte, della politica, dell'industria e del commercio figurano nelle lussuose sale di convegno del Grande Casino, che nulla ha da invidiare agli stabilimenti consimili dell'estero.

Teatro Cinema Corso
Il programma d'oggi

La commedia che oggi va sullo schermo per la prima volta, porta la marca americana della *Triangle film* il che è già una garanzia di originalità e di perfezione. Ma quando si aggiunga che protagonista di questo *film* « *Io ed il mio destino* » è quel simpatico artista che il pubblico italiano ha battezzato col nome di « *Maciste Americano* », non v'ha dubbio che il successo ne è assicurato.

Luciano Molinari
al *Cinema Olympia*

Protagonista della film:

« CHI NON CREDE' ALL'AMORE »

di cui oggi al « Cinema Olympia » si darà la prima visione, è Luciano Molinari, che attualmente trionfa al *Salone Margherita*.

Il Congresso dei lavoratori della terra

Stamane alle 10 alla Casa del Popolo si è inaugurato il Congresso provinciale dei lavoratori della terra.

Sono presenti oltre un migliaio di contadini rappresentanti leghe, università agrarie e sezioni socialiste della provincia romana. Sventolano sul palcoscenico i vessilli di varie leghe e sezioni socialiste della provincia. Sono anche presenti l'on. Vittorio Lollini, l'avv. Giulio Volpi, Giuseppe Parpagnoli, Giovanni Monici, D'Amato e altri rappresentanti di organizzazioni politiche ed economiche.

L'assemblea elegge presidente Tommaso Frasconi, sindaco di Genzano, il quale porta il saluto dei lavoratori di Genzano e si augura che i lavori del presente Congresso riusciranno a portare valido contributo al problema della terra.

Monici, relatore al Congresso di Bologna, riferisce sui deliberati del medesimo, soffermandosi maggiormente sulle socializzazioni della terra.

Si scaglia contro i rappresentanti politici della provincia che, mentre a Roma si dichiarano democratici, in campagna sono i sostenitori dei latifondisti e dei feudatari; spiega il pensiero dei socialisti i quali sono chiamati dagli avversari i nemici della proprietà, mentre essi sostengono che la terra deve essere di tutti e non privilegio di pochi. Il socialismo è per la espropriazione di questa proprietà pel bene della collettività.

Parpagnoli, quale relatore sull'Opera nazionale dei combattenti, inizia il suo discorso rilevando le manchevolezze e gli errori del regolamento legislativo, specie per la sanzione riconoscente il diritto al latifondista di riscattare il fondo bonificato dall'Opera, la trascuranza di sanzioni per il riconoscimento degli usi civici, il nessun conto tenuto delle Università agrarie, che sarebbero gli organi più adatti per l'attuazione della legge. Critica la disposizione di cedere in vendita gli appezzamenti dell'Opera e dichiara che sia da preferirsi l'affidamento degli appezzamenti stessi in utenza a miglior coltura. Conclude pertanto di non aver nessuna fiducia che la legge sarà attuata perchè nel mentre s'indugia il latifondismo esercita le sue pressioni sul Governo perchè anche questa provvidenza sociale, come tutte le altre, resti lettera morta. Esorta da ultimo ad organizzare l'invasione della terra e lo sciopero degli operai delle industrie.

Viene quindi letto e approvato un analogo ordine del giorno collimante con le idee espresse dal Parpagnoli.

Parlano ancora Pulcini e Falesei e quindi l'on. Vittorio Lollini, che illustra tutti i benefici ricavati dall'atteggiamento dei lavoratori di Albano e di Ariccia dopo l'invasione delle terre, creando in quegli oliveti tanti orti da produzione.

L'avv. Giulio Volpi, relatore del terzo comma sugli *usi civici e domini collettivi*, si addentra anch'egli nelle critiche della legge pro opera combattenti, affermando il concetto che i lavoratori della terra debbono invadere le terre incolte, risolvendo così il problema terriero. Se i governanti si opponessero alla risoluzione di questo importante quesito, con la forza i contadini produrranno solo per essi. Legge poi una lettera del ministro Riccio all'on. Lollini e presenta un ordine del giorno, approvato ad unanimità, con cui si chiede, fra l'altro, « lo stralcio dalla legge di tutta la parte riguardante l'ordinamento delle Università agrarie, non suscettibili affatto di ritocchi o di riforme, dovendo essere, quella parte, cambiata *ad imis fundamentis*, estendosi invece la massima autonomia delle Università agrarie, nonchè l'abrogazione delle norme del Codice civile e della legge di esercizio degli usi civici riferentisi alle azioni di spoglio, con le quali si rende deserto il lavoro e la terra; deferendo la risoluzione di simili controversie ispirate o mosse da diritti o pretese di usi civici a Commissioni arbitrali che le risolvono celermente ed in linea di sociale equità ».

Pronunciano altri discorsi i congressisti Gambetti, Moretti, Sostegni, Antonelli ed altri.

Il Congresso sospende alle ore 13 i suoi lavori per riprenderli nel pomeriggio.

Congresso degli avvocati smobilitati

Domani alle ore 16, nell'aula grande degli avvocati a piano-terra del Palazzo di Giustizia — con l'intervento dei Consigli professionali — saranno inaugurati i lavori del 1° Congresso nazionale degli avvocati e procuratori che hanno prestato servizio durante la guerra.

I lavori stessi si svolgeranno secondo quest'ordine del giorno:

« Ragioni e finalità della istituzione »: relatore: Comitato provvisorio — « Elevamento morale della funzione e della pratica professionale »: relatore: Sezione di Roma — « Provvedimenti economici e giudiziari a favore degli smobilitati »: relatore: Sez. di Roma e Catania — « Provvedimenti di carattere generale »: relatore: Sez. di Napoli e Palermo-Taranto — « Previdenza ed assistenza di classe »: relatore: Sez. di Milano — « Tariffe professionali »: relatore: Sez. di Firenze — « Organizzazione e statuto federale »: relatore: Comitato provvisorio e Sez. di Bari.

Attorno ad un pacco di cocaina

A proposito di questo fatto, ci si conferma, come del resto già dicemmo, che la signora Margherita Carapelli entra in tutta la faccenda solo incidentalmente e in completa buona fede. Del resto, pubblichiamo quanto ella ci invia:

« Il suo giornale ha avuto occasione ieri sera di mischiare il mio nome in una nota di cronaca relativamente alla truffa di un pacco di cocaina. E' evidente che il cronista è stato tratto in errore da inesatte od affrettate informazioni.

Io non ho mai conosciuto il signor Vergili. Egli mi fu semplicemente presentato pochi giorni fa da una collega come giovane di specchiatissima famiglia che lei conosceva.

« Se il mio nome fu fatto in quest'affare lo fu solo perchè incidentalmente venni a dire al sig. Vergili che un signore triestino aveva offerto pubblicamente la merce suddetta essendo debitamente autorizzato alla vendita.

« Cade, dopo questa mia spiegazione qualsiasi ipotesi che tra me ed il Vergili e il suo operato, possa esservi un nesso di sorta, come del resto l'autorità competente ha già comprovato.

« Le sarò sommamente grata della pubblicazione di questa necessaria rettifica.

Margherita Carapelli »

Non rispettano il calmiere!

Elenco nominativo dei contravventori posti in contravvenzione o denunciati all'autorità giudiziaria dagli agenti del corpo il giorno 28 corrente per inosservanza al calmiere:

Vannozzi Clelia, De Angelis Loreta, Caciotti Mariano, denunciate perchè vendevano biete a prezzo superiore al calmiere — Perfetti Domenico, Magni Cesare, denunciati perchè vendevano generi a prezzo superiore al calmiere.

Lattanzi Augusto, frodava sul peso i compratori — Rossi Livia, denunziata per mancanza dei prezzi sui generi in vendita — Fagnani Nicolina, Peruzzi Grazia, Luconi Assunta, Di Marco Anatolia, Caccioli Maria, Pompei Marianna, Celli Agostino, Bandelli Adele, Capodagli Sante, Balestra Nazzareno, Morici Elena, Tiecomi Sante, Prosperi Giuseppe, contravvenzionati per mancanza di prezzi sui generi in vendita. — Taburelli Rosa, Negri Antonio, De Angelis Giorgio, denunziati perchè vendevano erbaggi a prezzo superiore al calmiere. — Amitrano Anna, Rossi Antonio, Durisco Carolina, Scipioni Mariano, Di Bea Felice, Savia Maria, Mazzetti Agnese, Camobi Aristodemo, Masseri Teresa, Marchetti Antonio, denunciati perchè vendevano erbaggi a prezzo superiore al calmiere. — Lucari Miniscalco, Compretti Pasqua, Forti Clorinda, Pace Caterina, contravvenzionati per mancanza dei prezzi sui generi in vendita — Tranquilli Anna, Mari Luigi, Bocchini Augusto, denunziati perchè vendevano generi a prezzo superiore al calmiere. — Picciottani Giulia, Giustini Giuseppe Neri Giustina, Ercolani Ersilia contravvenzionati per mancanza dei prezzi sui generi in vendita — Tedeschi Vincenzo, Maggi Ermingaldo, Macciocchi Angela, Fabi Erminio, Giammaria Giovanni, Ermini Anna (arrestata), denunziati perchè vendevano generi a prezzo superiore al calmiere. — Averardi Giulia denunciata — Iafrati Orazio arrestato.

* * *

Il Gabinetto del sindaco comunica che essendosi testè pubblicata la nuova ordinanza di calmiere per i generi alimentari, la medesima trovasi vendibile nei locali dell'Ufficio di Annona (Corso Vittorio Emanuele 72) al prezzo di centesimi dieci la copia. Rammenta a tutti i pubblici esercenti l'obbligo che hanno di tenere esposta l'anzidetta ordinanza nei propri negozi in luogo ben visibile al pubblico.

ASTERISCHI

Lettura di versi.

Gustavo Venditti ha tenuto all'Associazione Archeologica Romana l'attesa lettura dei suoi versi inediti. Un pubblico eletto e numeroso nel quale si notavano personalità del mondo letterario, artistico e politico ed una folla di signore, gremiva la magnifica sala dell'Associazione. Assisteva anche il ministro della Pubblica Istruzione on. Alfredo Baccelli.

Dire della poesia di lui, in questo breve spazio, non si può. Egli ha rivelato di possedere una forma d'arte non tentata ancora, una forma che si veste della classica purezza dei latini, contiene un pensiero di alta educazione sociale. La figura degli antichi miti, onde questo poeta ama adornare la sua opera, diffusa d'ironia mordace e di dolce fede ingenua, non appaiono freddi simulacri, simboli impotenti, ma immagini di vita, di vasta profonda umanità. Il Venditti si compiace spesso di rivolgere la sua lirica ai fanciulli, a guisa di precetti, e dir loro, novellando le favole dei numi, cose ch'essi non vedono e non sanno.

Queste poesie l'autore raccoglierà in volume quanto prima. Bellissime le altre: « Al fanciullo Alvito », « A Rosanna », « Il Convito », « La Parabola di Menfi », nella quale ultima egli vuole esprimere che come l'agricola Menfi coltivava con tenace amore la sua terra, che poi divenne grande dovizia di natura, così il poeta Valente educava nei giardini della sua anima, i germi della poesia, per cui divenne grande signore della gloria, eguale ai numi.

Gustavo Venditti fu salutato al termine della sua lettura, da una lunga ovazione.

Lo sciopero dei pittori

Al comizio di classe tenuto dagli scioperanti pittori, dopo un discorso di G. Monici e discorsi di Bigetti, Silvestri, Spadi, Ruggeri, spronando tutti alla lotta è stato approvato un ordine del giorno con cui « il comizio riafferma le proprie tariffe-memoriale avevano carattere indicativo per le trattative con gli industriali, udite le relazioni del segretario della Camera del Lavoro confederale, l'invita ad aprire delle trattative nelle forme convenienti delle negoziazioni fra capitale e lavoro ».

I TEATRI

"Antonio e Cleopatra,, di B. Shaw

TORINO, 28. — Al « Chiarella » è stato rappresentato con gran lusso di scenari e costumi da Emma Gramatica questo celebre lavoro del drammaturgo inglese tradotto in italiano dal nostro Antonio Agresti. Questo nodoso lavoro piacque per i suoi paradossi e per la ricostruzione storica assai nuova. L'interpretazione della Gramatica e del Pilotto fu ottima e splendidi i costumi di Caramba e gli scenari di Donatello Bianchini.

"Fra Diavolo,, al Nazionale

Il pubblico, che era numeroso e assai favorevolmente disposto, si è divertito non poco alla rappresentazione del *Fra Diavolo*, allestito con diligenza dall'impresa del teatro Nazionale. La virtù della musica gaia, melodica, orecchiabilissima dell'Auber, si mantiene intatta. Il *Fra Diavolo* resta tuttora un'opera comica fresca e gustosa. Ciò vale a spiegare il fervido successo di iersera.

Quanto all'esecuzione — che non è stata immune da difetti, specialmente nei riguardi del tenore Zachia e della signorina Conti — loderemo la grazia e la spigliatezza della signorina Enrichetta Graziani, applauditissima *Zerlina*, e il buon talento comico rivelato dallo Schottler e dal basso Felice Belli, che hanno dovuto bissare la famosa scena parodistica dell'ultimo atto. Discreto il Sabbi, nella parte dell'inglese. Energica e colorita la direzione del maestro Morello. Stasera, alle 21.15, prima replica dello spettacolo.

"La Compagnia del Grand-Guignol,, al Quirino

Mentre continuano con immutato favore del pubblico le recite della compagnia Gandusio, si annunzia già per martedì 1.o luglio il debutto al *Quirino* della Compagnia del « Grand-Guignol », diretta dall'insigne attore cav. Alfredo Sainati, così simpaticamente noto al nostro pubblico.

La nuova stagione promette di riuscire interessantissima, non soltanto per il valore singolare degli interpreti specializzati in questo genere, ma anche per il numero considerevole e l'importanza delle novità, scelte con vero criterio artistico e in parte già consacrate dal successo di altri pubblici.

Rinunciamo a riprodurre il lunghissimo elenco, nel quale, insieme a lavori brevi, rapidi, violenti, gran-guignoleschi, figurano altri di carattere essenzialmente comico e destinati a suscitare la più schietta ilarità.

Alfredo Sainati inaugurerà la stagione col dramma in tre atti di De Lorde: *L'uomo misterioso* e la brillantissima commedia in un atto *Poche ma sentite parole*.

"Il conquistatore,, all'Argentina

Ricordiamo per domani sera la prima rappresentazione del nuovo dramma in tre atti di Luigi Maggi: *Il conquistatore*.

L'*Argentina* sarà domani sera certamente affollata del miglior pubblico romano.

"Gioco d'Amore,, di V. Mariani all'Adriano

Nella settimana entrante andrà in iscena all'« Adriano » l'opera « Gioco d'amore » che Vittorio Mariani ha sceneggiato per la musica dei maestri Enzo e Maria Mariani.

La vicenda si svolge presso Sorrento e deriva dal reciproco inganno nel quale cadono due nobili giovani, in cerca di essere amati, a prescindere dalle loro qualità di blasone e di patrimonio.

La Compagnia « Novissima » pone il massimo impegno alla perfetta esecuzione del lavoro. Il libretto del Mariani si stacca dal comune, avendo l'autore voluto richiamare in onore le strofe popolari dei nostri canti, quali il « rispetto », lo « stornello », lo « strambotto », la « ballata » e il « ditirambo ».

AI MANZONI — Stasera alle 21.15 si replicherà la *Norma* che costituisce uno dei massimi successi dell'attuale stagione lirica che sta per terminare.

AI QUIRINO — Oggi doppio spettacolo: alle 17.30 replica dello spettacolo in onore di A. Gandusio col *Piccolo caffè*; alle 21.15 replica dello spettacolo in onore della prima attrice Tina Pini colla deliziosa commedia di Pailleron *Il mondo della noia*. Domani sera ultima recita della compagnia Gandusio colla brillantissima commedia *Dame de chambre*.

AI VALLE — E' annunciato per martedì lo spettacolo in onore della signorina Rosina Anselmi con *L'ultima Rasa*. Domani *L'avvocato difensore*.

SPETTACOLI del 29 Giugno 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica italiana
U. Palmarini
DOMENICA, 29 — Ore 17.30:
Il rigagnolo
Ore 21.30: IL NIDO ALTRUI

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
DOMENICA, 29 — Ore 18:
Cavalleria Rusticana e Pagliacci
Ore 21.15: Ultima rappresentazione:
NORMA

TEATRO QUIRINO
Primaria Compagnia comica di A. GANDUSIO
DOMENICA, 29 — Ore 17.30:
Il piccolo caffè
Ore 21.15: IL MONDO DELLA NOIA

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Novissima » — Ore 17.30 *Eva* — Ore 21: *La Principessa dei dollari*

ELISEO — Compagnia d'operette Riccioli — Ore 17.30 e 21 *A Paris chez Maxim*.

MORGANA — Compagnia d'operette A. Petroni — Ore 17 e 21: *S. E. Belzebù*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17.30 *Fra Diavolo* — Ore 21.15: *La Traviata*.

VALLE — Compagnia Siciliana Musco — Ore 17.30 *L'aria del continente*, ore 21.15: *Don Cecè sfortezza*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). Spett. di prim'ordine
SALA UMBERTO Scelto spett. per famiglia.
MARINESE — Dîner souper dansante.

La famiglie CENTENARI, BELLONI e MARUCCHI ringraziano tutti coloro che, prendendo parte al loro dolore, vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla cara Estinta

Nobil Donna MARIA CARDINALI
dei Marchesi MUTI PAPAZZURRI vedova BELLONI

Pompe Fun. A. Bousquet, Via S. Vincenzo 1-2.

LETTERE AMERICANE

Altruismo e Filantropia

NEW YORK, giugno.

Si racconta che una dama inglese andò una volta a trovare una donna del popolo nel suo *cottage*, allo scopo di vedere se poteva fare qualche cosa per lei, e dopo averle rivolto mille domande sui bambini e sulle cure domestiche volle sapere quale era l'occupazione del marito. « Mio marito si occupa degli affari suoi », rispose la buona donna, un po' impazientita da tutte quelle domande e volendo far capire alla benefica signora che le sue buone intenzioni non erano affatto bene accolte e che avrebbe fatto meglio ad occuparsi degli affari suoi e non di quelli degli altri.

Ora è da supporsi che l'attitudine d'Europa verso l'America sia appunto quella della buona donna inglese. E' probabile che molti in Italia e in Francia soprattutto, trovino che l'America dovrebbe, una volta finita la sua parte nella guerra, occuparsi degli affari propri e non cercare di regolare il mondo intero a seconda delle sue idee. Ed è anche probabile che si creda poco all'altruismo americano e in tutto ciò che fa l'America si veda lo spirito pratico di chi vuole intromettersi negli affari degli altri a vantaggio proprio e che la grande repubblica del Nuovo mondo voglia crearsi una egemonia sull'universo per servire ai suoi fini di espansione commerciale.

Nulla è perfetto in questo mondo ed è abbastanza difficile credere ad altruismo disinteressato. Gli americani non sono angeli, essi sono umani quanto tutti gli altri abitanti del nostro agitato ed assai imperfetto pianeta, ma è innegabile che …e in questo paese, specialmente fra …icani di più generazioni, un forte …derio di essere di aiuto all'umanità. …to altruismo, o filantropia che dir …ia, si è esteso negli ultimi anni al … intero. Vi sono pochi angoli in… dell'universo dove non si sente e … richieda l'aiuto della potente, ric… bisogna aggiungerlo, benefica re…ica del nuovo mondo. Si sente e si …de, ma non sempre fa piacere, e non sempre l'aiuto è dato con tatto …za richiedere che i beneficati si con…ino a certi principi i quali — pur essendo eccellenti in teoria — non si applicano a tutte le razze del mondo e le intralciano nel loro desiderio di vivere a modo loro.

Ma la filantropia americana si esercita naturalmente più che altrove in paese proprio e tende sempre più ad allargarsi, a divenire scientifica, adeguata, priva di falso sentimentalismo. Essa tende sempre più a cercare il rimedio nella radice e nelle cause della povertà e dei mille mali che affiggono gli umani. E così si son fondate agli Stati Uniti delle « Scuole di filantropia » annesse alle grandi Università, e si è creata una nuova carriera, quella di *social worker* o « agente di filantropia », una carriera che è intrapresa da parecchi giovani, maschi e femmine: alcuni per trovare un fondo discretamente pagato nelle grandi istituzioni di beneficenza, altri ben provvisti di beni di fortuna che lo fanno per impulso dell'animo, per desiderio di rendere servizio ai sofferenti. Questi ultimi credono che non basti mettere la mano in tasca e fare la carità, e capiscono benissimo che se in qualche caso bisogna semplicemente dare, è meglio però in tesi generale aiutare i disgraziati a rimettersi in piedi da sè, e non abituarli a vivere di carità, cercando al tempo stesso con misure generali di migliorare le condizioni di gruppi d'uomini e donne e dell'umanità in generale con uno studio attento di cause ed effetti. Ma questo, mi si dirà, è cómpito dello stato e nessuno è meglio organizzato, ha maggiori poteri e maggiori mezzi dello stato per servire i propri cittadini. D'accordo, ma non è male che lo Stato sia aiutato, e non è anche male che i cittadini pensino a far da loro, e non lascino tutto a questo benedetto governo che è spesso animato da interessi politici e di partito, senza contare l'inettitudine e l'indolenza di funzionari che non hanno sempre la spinta generosa ed altruistica di chi fa il bene per impulso dell'anima, o di gruppi e comunità che cercano di aiutarsi tra loro e di promuovere il benessere dell'intero gruppo e dell'intera comunità.

Tutto il mondo conosce i grandi doni dei milionari americani per cause pubbliche, e quasi tutto il mondo ne ha profittato, specialmente negli ultimi quattro o cinque anni. I Rockefeller, i Carnegie, i Sage, i Ford, non si sono contentati di distribuire del denaro e di firmare *chèques*. Essi hanno fondato e diretto grandi istituzioni filantropiche che occupano un personale numeroso di uomini e donne entusiastici e ben preparati. Ed accanto a queste grandi istituzioni, spesso aiutati da essi, vi sono i piccoli gruppi: associazioni di genitori di allievi di una data scuola; associazioni di vicinato; i *settlements* che sono grandi case, …tate nei quartieri poveri, dove vanno ad abitare i *social workers* per qualche …e e qualche volta per anni. Colà essi vivono accanto ai poveri e fondano *clubs* di ragazzi, di ragazze, di uomini fatti, di madri di famiglia, per togliere i giovani dalla strada, per mostrare coll'esempio che tutti sono fratelli, che ci si può fare una vita piacevole, sana ed allegra anche con mezzi modesti; che la pulizia, la temperanza, l'istruzione possono portare ad essere sani, contenti e soddisfatti tanto e più quanto un'abbondanza di beni di fortuna.

Mi è capitato in questi giorni tra le mani un grosso volume: la Guida della Carità Americana, in cui sono enumerate tutte le istituzioni filantropiche d'importanza degli Stati Uniti, coi nomi dei fondatori e direttori, coi mezzi di cui dispongono, cogli scopi a cui sono diretti. Questa guida serve soprattutto a chi vuole contribuire a queste carità, sia da vivo, sia per disposizione testamentaria, e che così può scegliere quella che crede più meritevole e può, quando riceve un appello da qualche istituzione filantropica, vedere come è amministrata e chi l'amministra, che scopi si prefigge e che risultati ha avuto.

Tra le benefiche istituzioni degli Stati Uniti va notata in prima linea la *Rockefeller Foundation*, fondata ed interamente mantenuta dal miliardario americano John D. Rockefeller, allo scopo, come dice l'atto di fondazione, « di promuovere il benessere dell'umanità per tutto il mondo. » Il capitale della Fondazione era al primo gennaio 1918 di oltre centoventi milioni di dollari e nello stesso anno furono spesi sette milioni, circa una metà dei quali furono contribuzioni a varie istituzioni per la guerra, mentre il resto venne speso per combattere la tubercolosi, la malaria, la febbre gialla ed altre malattie in ventotto paesi esteri e in dodici Stati dell'Unione americana; nell'istuire una scuola di medicina e un ospedale a Pechino, in ricerche scientifiche su vasta scala che ha l'Istituto Rockefeller per investigazioni mediche. Quest'ultimo è un istituto di ricerche scientifiche su vasta scala che ha per iscopo « l'investigazione di quei problemi di medicina e d'igiene che hanno relazione pratica con la prevenzione e la cura delle malattie che affiggono l'umanità ». Così diceva il programma dell'istituto, che venne fondato nel 1901 e che pubblica, oltre a una Rivista di Medicina Esperimentale, vari volumi di studi e monografie conosciuti ed apprezzati da medici e da scienziati nel mondo intero.

Un'altra intrapresa filantropica è la *Sage Foundation*, stabilita nel 1907 dalla signora Sage, vedova di un ricchissimo banchiere americano, la quale vi assegnò una prima somma di dieci milioni di dollari, seguita poi da altre cospicue donazioni. Il lavoro della Fondazione si limita agli Stati Uniti, ed ha lo scopo generale di migliorare le condizioni sociali. Esso comprende ricerche sociologiche, propaganda d'istruzione, lo stabilimento e mantenimento di agenzie ed attività benefiche e la cooperazione e l'aiuto ad agenzie già esistenti. Tra i movimenti a cui la *Sage Foundation* ha contribuito sono: la prevenzione della tubercolosi e della cecità infantile, la protezione dell'infanzia, la lotta per regolare e in molti casi vietare il lavoro dei fanciulli, l'istituzione di speciali tribunali per adolescenti, la costruzione di case operaie, lo sviluppo delle scuole di filantropia e finalmente l'organizzazione di Congressi di sociologia. La Fondazione però esclude aiuti pecuniari ad individui ed a comunità religiose.

L'opera filantropica di Andrea Carnegie, il re dell'acciaio, è nota in tutto il mondo. Alla fine del 1910 si calcolava che le sue donazioni ascendevano in tutto alla vasta somma di duecento milioni di dollari. Tra i principali suoi doni vi furono sessantacinque milioni per la fondazione e il mantenimento di Biblioteche Pubbliche agli Stati Uniti e in vari paesi esteri, dieci milioni alle università scozzesi per sopperire al pagamento delle tasse degli studenti poveri, venti milioni all'Istituto di ingegneria Carnegie a Pittsburg nella Pensilvania, venticinque milioni all'Istituto Carnegie a Washington per ricerche scientifiche, specialmente nel campo della fisica, dieci milioni a un fondo per provvedere pensioni a professori di università americane, cinque milioni per ricompensare atti di eroismo civile, e finalmente dieci milioni dati nel 1910 per promuovere la pace internazionale. Quest'ultima donazione non ha servito a niente, è vero, negli anni che seguirono, ma può forse ora essere utilizzata per aiutare il movimento della Società delle Nazioni.

Il ricchissimo costruttore di automobili Henry Ford che si rese famoso quando iniziò nel decembre del 1915 la pazza ma generosa spedizione in Europa per far cessare la guerra, annunziò nel gennaio 1914 l'adozione di un sistema di cooperazione per il quale tutti gli impiegati ed operai addetti alle sue immense fabbriche dovevano ricevere la metà degli utili previsti dell'impresa, oltre alle loro paghe, stabilendo altresì che nessuno di quelli che lavoravano per lui, o meglio con lui, dovesse ricevere una paga minore a cinque dollari al giorno. Ora il Ford, che molti considerano un po' pazzo, ha affidato al figlio la direzione della sua colossale azienda ed ha dichiarato che fonderà un grande giornale, il quale servirà a mettere davanti al pubblico le sue idee filantropiche ed umanitarie.

L'opera della Croce Rossa Americana, della *Young Men Christian Association*, della *Salvation Army* è stata così bene conosciuta ed apprezzata in Europa durante la guerra che non vi è qui necessità di far altro che accennarvi. La Croce Rossa ha ora un vasto piano di azione per il dopo guerra, e non vi è dubbio che il generoso pubblico americano vi darà tutto il suo concorso, non solo di denaro, ma anche di lavoro personale.

La filantropia non è certo un privilegio dell'America e si può anche dire che qui è facile praticarla, perchè i mezzi sono di tanto maggiori che in altri paesi. Ma, poichè si critica, bisogna anche ogni tanto lodare, lodare non solo la generosità che si esplica in cospicui doni pecuniari, ma anche lo spirito d'altruismo, lo studio per regolare la beneficenza, l'interessamento a rimediare ai mali che tormentano l'umanità, ed i mezzi pratici adottati per questi rimedi. Sono cinque anni che si vive d'odio, e turbamenti forse anche maggiori di quelli che avemmo sembrano possibili, dopo lo sconquassio terribile della guerra. L'egoismo e l'indifferenza non hanno più posto nel mondo. E qui in America, in questo popolo di bizzarri contrasti di praticità e d'idealismo, vi è da studiare ciò che si fa per il prossimo, ed anche molto da imitare, se non nella misura, almeno nei metodi e nell'intenzione di sforzi benefici.

Alfonso Arbib-Costa.

La questione di Fiume

Le dichiarazioni dell'on. Ossoinak

MILANO, 29.

L'onor. Ossoinak, deputato di Fiume, ha fatto, di ritorno da Parigi, le seguenti dichiarazioni al corrispondente del *Corriere della Sera*:

« Gli uomini che riprendono a Parigi le file della discussione, hanno tutte le qualità occorrenti al loro ufficio e nelle attuali circostanze l'Italia non poteva essere meglio rappresentata. Ma ciò che è più importante e di lieto auspicio è che i delegati sono tutta genuina rappresentanza della ferma, rinnovata volontà della nazione, la quale vuole che Fiume appartenga all'Italia. Già l'on. Tittoni si era espresso in questo senso in passato e il suo linguaggio al Senato è stato egualmente chiaro e reciso. Il fatto che l'Italia manda a Parigi questa sua nuova Delegazione con tale preciso significato, dà maggior forza all'azione che dovranno svolgere i nostri rappresentanti e alla Conferenza non mancheranno di portare benefici effetti.

Circa gli interessi anglo-franco-americani che influiscono sfavorevolmente a Fiume, il deputato ha detto: « Quei signori si fanno illusioni; la nostra città ha assunto una grande importanza nel mondo e conseguentemente ha risvegliato molti appetiti per le grandi discussioni che ha suscitato e la lunga contesa a cui ha dato luogo, ma qui gli affari e i guadagni sono ben lungi dal soddisfare le cupidigie dei grandi trafficanti dell'Europa e dell'America. Fiume è un porto così detto di complemento che può vivere nel sistema con Venezia e Trieste; da solo non avrebbe mai i lauti guadagni che taluni si attendono. Il Governo ungherese era costretto a sovvenzionare la Società di navigazione « Adria », la quale tuttavia praticava tariffe del 50 % superiori a quelle delle Società straniere. Dall'interno non vi è che legname da trasportare. Tale materiale può essere conveniente per l'Italia data la vicinanza, ma non so se convenga trasportarlo in Inghilterra o in America dati i noli del dopo-guerra e data la qualità scadente alla quale forse altri non si adatteranno come avevamo fatto noi. Ad ogni modo la produzione del legname, dopo un breve periodo d'intenso sfruttamento, dovrà necessariamente cessare, per far luogo alla rinascita delle foreste. Coloro che contrastano le nostre legittime aspirazioni facendo il giuoco dei jugoslavi sono degli illusi, oppure dei punteglosi. Ma noi vinceremo. »

Un'idea dell'amm. Thaon de Revel

MONTPELLIER, 28.

Mario Duliani, del *Petit Meridional* pubblica, riguardo alla questione di Fiume, le seguenti dichiarazioni dell'ammiraglio Thaon de Revel, un competente della questione adriatica:

Mi sembra in realtà che si potrebbe trovare una soluzione della questione di Fiume, perchè vi è già l'esempio di altri porti e di altre regioni dove certe Nazioni conservano diritti economici, che non pregiudicano affatto l'autorità politica locale. Io penso quindi che, se ragioni politiche precise non vi si oppongono, si potrebbe prospettare la soluzione seguente in quanto concernono i problemi economici e commerciali di Fiume:

1. — Il territorio di Fiume — *Corpus separatum* — potrebbe essere annesso all'Italia in conformità alle deliberazioni prese più volte dal Consiglio nazionale di quella città, sul libero esercizio del suo diritto di autodecisione;

2. — Il porto di Fiume potrebbe essere dichiarato porto franco. I magazzini e le rive potrebbero essere messi a disposizione delle varie nazionalità ungheresi, croati, czeco-slovacche, rumene, ecc., sotto il controllo di un Comitato nel quale ciascuna nazionalità avrà il suo rappresentante.

Le merci spedite a questi Stati potrebbero essere considerate come di transito e saranno esenti da ogni diritto doganale;

3. — Le funzioni e la spesa di manutenzione dell'ex « punto franco » di Fiume coi suoi allacciamenti ferroviari saranno dati in concessione per la durata di un certo numero di anni a una Compagnia anglo-americana (?) che agirà sotto il controllo del Comitato delle Nazioni interessate già succitate. Questa Compagnia avrà facoltà d'intraprendere tutti i lavori di perfezionamento necessari allo sviluppo del transito commerciale, applicando tasse di magazzinaggio ecc. per coprire le spese di manutenzione;

4. — La linea ferroviaria Fiume-St. Pietro-Adelberga (Postumia) fino alla frontiera jugoslava e la linea ferroviaria già esercitata dalle ferrovie ungheresi Fiume-Carlstadt-Zagabria, fino alla frontiera croata, potranno essere affidate per il loro funzionamento alla stessa Compagnia anglo-americana (?) per la durata di un certo numero di anni, e sempre sotto il Controllo dei Delegati delle Nazioni interessate.

Ecco — conclude l'ammiraglio Thaon de Revel — una soluzione di tale natura da soddisfare le varie esigenze e da assicurare all'Europa Centrale uno scalo libero a tutti i rami del commercio mondiale.

Il giornale così commenta il progetto dell'Ammiragliato italiano:

« Esso dimostra quanto l'Italia ci tenga a Fiume e quanto grande sia la sua buona volontà di appianare le divergenze insorte. Non solo gli amici d'Italia ma tutte le persone ragionevoli devono augurarsi che il progetto dell'ammiraglio Thaon de Revel venga preso, alla Conferenza di Parigi, nella più seria considerazione ».

I serbi iniziano
trattative commerciali colla Germania

FIUME, 28.

La Jutarnji List di Belgrado rileva che sono state riprese le trattative con la Germania per stipulare il Trattato commerciale, a suo tempo interrotto. Secondo informazioni da fonte competente la Germania fornirà alla Jugoslavia, in determinati quantitativi, articoli industriali verso il pagamento in corone, perchè alla Germania sta molto a cuore il nostro mercato; perciò si dimostra propensa a fare tutte le possibili concessioni.

S. BELLASICH.

Klagenfurt, i jugoslavi
e le centrali elettriche della città

ZURIGO, 29.

La Delegazione austro-tedesca a S. Germain fa osservare in una nota alla Conferenza della pace che la nuova linea di demarcazione in Carinzia è tale che le centrali elettriche e idrauliche che forniscono Klagenfurt di acqua e di corrente elettrica sono al di là della linea. Si chiede che si ponga immediatamente rimedio a questa situazione.

Il corrispondente della *Frankfurter Zeitung* afferma che tutte le notizie di una mitigazione delle condizioni finanziarie per l'Austria tedesca, non sono che manovre di speculatori di borsa.

La rivolta turca a Smirne
contro l'occupazione greca

PARIGI 28, ore 10.30.

Il *Matin* riceve da Smirne che le truppe elleniche di occupazione intorno a Smirne si trovano da qualche tempo in presenza di gravi difficoltà. Il limite della occupazione greca doveva coincidere colle frontiere del Sangiaccato di Smirne o col litorale di Aivali, ma questa delimitazione amministrativa non ha valore dal punto di vista strategico e politico.

Il comandante greco ha creduto di dovere occupare militarmente certi punti al di là di questo limite e particolarmente Magnesia e Aidin.

Secondo informazioni da fonti diverse ma concordanti, il centro del movimento di ribellione dei turchi si troverebbe a Brussa o a Soma. I turchi tenterebbero ora di circondare le truppe greche per Aidin ed Efeso e intanto incominciarono dal nord a trovare ribellioni fra la popolazione mussulmana di Pergamo, tanto che le truppe di occupazione elleniche in piccolo numero, dovettero evacuare la città.

La stampa di Atene e Nitti

ATENE, 29.

Unanimemente la stampa di Atene commenta la formazione del gabinetto Nitti con espressioni gentili. I giornali augurano bene per le soluzioni delle questioni pendenti tra i due paesi, riferendosi alle antiche relazioni amichevoli tra Nitti e Venizelos.

DAIMI.

I PROBLEMI DEL GIORNO IN GERMANIA

La creazione dei consigli operai

ZURIGO, 29.

Lo sciopero degli operai ferrovieri tedeschi pareva avviato a comporsi ma le trattative tra Governo e ferrovieri si sono chiuse senza avere condotto ad alcun risultato. Verranno continuate in altra forma. Il Governo presente si dichiarò disposto ad istituire per legge i Consigli di fabbrica. Ciò che non significa però l'accettazione della forma generale del sistema dei Consigli applicata al servizio ferroviario, quale era chiesta. Aveva pure date assicurazioni per il ribasso dei viveri. Anche dietro questo sciopero starebbero i comunisti. Avrebbe dovuto essere il principio della rivoluzione, ma come ad Amburgo, il movimento scoppiò troppo presto. L'altra notte contro il Ministero dei lavori pubblici, sede delle trattative fra Governo e ferrovieri, venne lanciata una bomba. Il danno non è grave: 300 vetri andarono in frantumi.

La fine dello Spartachismo ad Amburgo.

Ad Amburgo l'operazione della ripresa della città da parte delle truppe governative sembra compiersi senza incidenti. Si è constatato che i comunisti amburghesi erano stati rafforzati dai comunisti di Berlino, Lipsia, Dresda. Nella seduta del Consiglio comunale di Amburgo gli spartachiani vennero difesi dall'indipendente Bergmann che accusò il Senato di essersi eclissato nell'ora del pericolo. Chiese che venissero richiamate le truppe da Berlino. Il senatore Stollten rispose che dopo la presa del Municipio e del Palazzo di giustizia non poteva rimanere altro al Senato che rivolgersi per aiuti a Berlino. Le notizie su Amburgo del resto seguitano ad essere contradditorie. Dopo i primi dispacci sul pacifico ingresso delle truppe governative, si hanno queste altre notizie: nel pomeriggio la guardia civica si impadronì dei carri di munizioni delle truppe del Governo i cui soldati si erano mostrati accessibili alla propaganda comunista. Avvennero nuovi saccheggi di bande armate con un bottino di merci per 100 mila marchi. L'invio di truppe governative avrebbe dunque servito solo a fornire di armi e munizioni i rivoltosi.

Si ebbero gravi tumulti anche a Francoforte sull'Oder e a Landsberg sulla Warthe. Il movimento è politicamente debole come quello dello scorso mese. Sembra mancare alla Germania così la forza di fare la rivoluzione come la possibilità di ricondursi ad uno stato di tranquillità normale. A Berlino una parte della guarnigione ha chiesto di essere trasferita. Si teme che non venendo appagati i loro desideri, le truppe se ne vadano di propria iniziativa.

Il generale della restaurazione?

Dall'Oriente viene l'annunzio della liberta, annuncio nei giornali di destra. Apportatore di luce sarebbe Hoffmann, il generale che sogna forse di riprendere le funzioni di York con quella ribellione che iniziò pure da sè la guerra di liberazione anti-napoleonica. I giornali pangermanisti approvando gli intendimenti da cui è mosso il generale resosi già famoso a Brest Litowsk col gesto di Brenno, sembrano attendere i fatti. Ma sul seguito di cui potrebbe disporre Hoffman mancano dati positivi. Abbiamo visto che il tentativo di favorire un'azione di resistenza staccando le provincie orientali della Germania per improvvisarne uno Stato che, libero dagli impegni del Trattato, possa prendere le armi contro la Polonia, ha incontrato il rifiuto dell'uomo più noto a cui ne era stata fatta la proposta. Dal presidente della Prussia orientale e commissario del …, Batocki. Anche i propositi bellicosi attribuiti al commissari dell'Impero Horsing per la Slesia, e Zinning per le due Prussie vengono smentiti. Horsing all'Assemblea Nazionale dichiarò già che per risparmiare alle donne ed ai bambini della Slesia gli orrori di una nuova guerra, i socialisti slesiani erano venuti nella decisione di dare la loro approvazione alla firma. Egli torna ora a dichiarare che una volta avvenuta la ratifica del Trattato al momento stabilito dal Governo, saranno ritirate le truppe dai territori che vanno ceduti ai polacchi. Naturalmente fino ad allora difenderà i presenti confini dell'Impero contro gli attacchi arbitrari dei polacchi. Horsing aggiunge di nulla avere a che fare con le dichiarazioni di Hoffmann, cioè di resistere anche contro il volere del Governo.

Ai soldati invece la disposizione a resistere venne manifestata dalle formazioni dei settori di Bromberg e di Thorn. In una riunione a Bromberg si era proposto di spedire a tutti i reparti della Prussia Orientale questa decisione: rimanere nelle presenti posizioni anche se viene dato l'ordine di sgombrare fino a che le altre truppe di confine si siano pronunciate. Non deporre le armi ma riconquistare la città di Posen sempre se la maggioranza delle altre truppe è di questo avviso e se si disporrà di sufficiente materiale e di capi adatti.

Gli americani s'oppongono
a procedere contro il Kaiser

PARIGI, 29.

Il Trattato di Pace stipula che entro un mese sia presentata alla Germania una lista di responsabili della guerra, primo fra tutti l'ex Kaiser, che la Germania dovrebbe consegnare alla giustizia internazionale.

Stamane la *Chicago Tribune* annuncia che la delegazione americana non parteciperà alla redazione della lista. Wilson e Lansing infatti si sono costantemente opposti al progetti di estradizione e processo all'ex Kaiser, anzitutto perchè non vi è un meccanismo legale per tale procedimento; e in secondo luogo perchè sono persuasi che una tale azione creerebbe intorno all'ex Kaiser un'aureola di martirio che andrebbe a tutto suo profitto.

Il Belgio — pur avendo accettato di fare la parte di testimonio di accusa, e di chiedere anche l'estradizione dell'ex Sovrano all'Olanda — non sarebbe neppure esso entusiasta del progetto, essendo paese di regime monarchico. Anche la Francia si accosta all'opinione americana. Solo l'Inghilterra potrebbe insistere per la punizione dell'ex Kaiser, perchè Lloyd George ne ha fatto, può dirsi, la piattaforma dell'ultima campagna elettorale. Dato che il Belgio, la Francia e l'America sono sfavorevoli, la *Chicago Tribune* crede che il progetto delle sanzioni penali cadrà di per sè, perchè nessuno ne chiederà l'esecuzione.

Il vizio del cocainismo a Berlino

ZURIGO, 29.

Da un nuovo malanno è minacciato Berlino. Il cocainismo verrebbe estendendosi nei circoli raffinati e viziosi. L'uso del pericoloso eccitante incomincia a diventare comune. Un grammo di cocaina si ottiene per le vie del commercio illecito a 5 marchi.

Un articolo della *Frankfurter Zeitung* osserva a questo proposito che, finchè vogliono condannarsi al suicidio i circoli mondani tipo Montmartre, niente di meglio, ma vi è il pericolo che la psicosi politica, gli alti salari e la mancanza di alcool, preparino il terreno ad una estensione di questo mortale godimento alla classe lavoratrice. Propone perciò di proibire la produzione della cocaina. Per uso medico bastano i surrogati.

NOTE D'ARTE

Bartolomeo Pinelli a Valle Giulia

Dopo la Mostra delle acqueforti del Brangwyn, offerte dall'artista allo Stato, dopo quella di Luigi Rossini comprendente acqueforti e rami su visioni di Roma dell'epoca (ultimi anni del settecento e primi dell'ottocento) dopo quella assai recente del Besnard (febbraio 1919) il chiaro direttore di Villa Medici, anch'esso donatore delle opere esposte allo Stato, oggi è la volta di Bartolomeo Pinelli, incisore di chiarissima fama, autore di un numero prodigioso di disegni e acqueforti, calcolato da alcuni a circa diecimila. Naturalmente queste di Valle Giulia non sono che una parte dell'opera vastissima, sufficienti peraltro a stabilire limpidamente il valore dell'artista.

I quadri esposti sono raggruppati sotto i seguenti titoli: *Orlando Furioso*, *Gerusalemme Liberata*, *Storia Romana* epoca repubblicana e imperiale; *Meo Patacca*, *Divina Commedia* e *Usi e costumi romani*. Alcune statuette raffiguranti personaggi o tipi dell'epoca costituiranno per molti una gradita sorpresa.

Il Pinelli è, naturalmente, un neo classico, e l'andazzo estetico del tempo attenua l'accento dello stile, ma dalle stampe del 19 a quelle del 30 e oltre si rileva in modo indubbio un cammino verso forme più libere, e più frequenti affermazioni del senso pittorico sul senso plastico prima predominante: le composizioni si schiudono con vastità di respiro, s'allietano del sorriso della fantasia, paiono nella limpidezza della concezione e nella nettezza quasi tagliente della esecuzione traspirare la bella serenità dell'artefice. Che trovare, per esempio, da mettere accanto alle illustrazioni della *Storia Romana* e del *Meo Patacca*?

La mostra resterà aperta tutto il luglio; poi è proposito del Ricci far seguire il Piranesi, il Serra, i disegni del Michetti. Non molta folla assisteva alla inaugurazione, e questa indifferenza è deplorevole: fra le autorità e gli artisti abbiamo visto il Ricci, il comm. Marini, il prof. E. Ferrari, il prof. Munoz, i rappresentanti del Ministro della P. I., del Prefetto, del Sindaco.

V.

La lettura Pelosini al collegio romano

Ieri sera, nell'Aula Magna del Collegio Romano, Mario Pelosini, il dicitore squisito ed efficacissimo, ha detto davanti a un pubblico molto affollato una serie di liriche della Patria.

S. M. la Regina Madre ha concesso il suo grazioso intervento all'interessantissima lettura.

Appena entrata nell'Aula l'Augusta Signora, Mario Pelosini ha premesso che aveva intenzionalmente raccolto in questa lettura liriche di poeti che s'erano ispirati alla guerra cui avevano offerto la loro fervida giovinezza. Opportunamente quindi egli ha fatto precedere la lettura delle poesie di Guido Fontana, valoroso fante che ha combattuto sul Carso, dai veementi sonetti di Virgilio Locchi, il poeta della *Sagra di Santa Gorizia*, caduto eroicamente al fronte. Tanto le liriche del Locchi quanto quelle di Guido Fontana che le ha raccolte in una splendida edizione dal titolo: *Su dal sangue*, sono state seguite dal pubblico numerosissimo con la più viva attenzione e interrotte e coronate da applausi calorosi.

La poesia di Guido Fontana era in un certo senso tenuta a battesimo ieri dall'arte del nostro valentissimo dicitore il quale ha con tanta efficacia offerto agli ascoltatori la parola del combattente poeta che il pubblico ha potuto apprezzare tutto l'impeto lirico che il Fontana ha chiuso nei suoi metri e il calore di commozione onde ha dato vita a certe sue meditazioni accorate le quali per essere conchiuse nella sicura esperienza di chi ha vissuto la guerra acquistano per i lettori il valore di impressionanti documentazioni umane. Guido Fontana può ben a ragione rallegrarsi del consenso che il maestoso pubblico di ieri ha tributato alla sua fatica di poeta e essere grato al Pelosini che è stato della sua parola interprete quanto mai acuto e persuasivo.

Mario Pelosini ha chiuso la spirituale riunione dicendo *La preghiera pei cittadini* di Gabriele d'Annunzio con quella sua particolare forza d'espressione per cui l'arte del dicitore è una mirabile collaborazione a quella del poeta.

Ultime notizie e informazioni

Gli approvvigionamenti e la conclusione della pace

Intorno alla situazione degli approvvigionamenti, in rapporto alla conclusione della pace, il prossimo numero de « La Finanza Italiana » pubblicherà la seguente nota:

« Nei circoli economici si discute assai la questione della situazione alimentare che verrebbe determinata dalla conclusione della pace se avesse a prevalere il desiderio dell'America di abolire immediatamente qualsiasi forma di organizzazione internazionale per la distribuzione dei viveri.

« E' noto che il Ministro americano dei viveri Hoover, ha dichiarato di recente che per quanto concerne l'America il commercio e la distribuzione dei viveri verranno separati da qualsiasi vincolo alla firma della pace. Si esprimono in Inghilterra gravi dubbi circa le conseguenze di questa decisione americana e si dice che il Governo ha ricevuto un preoccupante rapporto da una apposita Commissione di tecnici dal quale risulta che un'improvvisa diversione verso i Paesi dell'Europa centrale d'una rilevante percentuale dei viveri spediti sinora alle Nazioni alleate dall'America produrrebbe inevitabilmente penuria di taluni generi alimentari di prima necessità tanto in Inghilterra quanto in Francia ed in Italia. Inoltre l'emancipazione del commercio dei viveri dal controllo governativo ristabilirebbe la speculazione e potrebbe eventualmente disorganizzare i trasporti e la distribuzione.

« Si scorge subito quale grave minaccia costituiscano per l'Italia le intenzioni del Governo americano. Oggi molti approvvigionamenti continuano ad essere effettuati dallo Stato attraverso gli organi appositamente creati durante la guerra. Nessuna modificazione è stata ad essi apportata dopo la conclusione dell'armistizio, anzi si pensa di estendere ad altri generi di prima necessità, il sistema finora applicato per una gran parte degli approvvigionamenti più importanti. Se l'America in realtà intendesse denunciare gli accordi attualmente in vigore, il Governo italiano dovrebbe rivolgersi al libero mercato americano e non sappiamo con quale successo potrebbe svolgere l'opera sua attraverso gli organi burocratici, che hanno assai poca consuetudine con le pratiche mercantili. Si potrebbe è vero lasciare al commercio privato il compito di approvvigionare il mercato, ma evidentemente dopo quattro anni d'interruzione, ciò non potrebbe verificarsi senza gravi inconvenienti.

« Si avrebbe forse a lamentare una persistente scarsezza di prodotti e non sarebbero improbabili nuovi rialzi nei prezzi.

« Occorre assolutamente scongiurare questo pericolo e provvedere in tempo per non lasciarsi cogliere alla sprovvista da eventi che potrebbero non essere lontani ».

Clémenceau al gen. Albricci

Il presidente del Consiglio francese Clemenceau, ha inviato la seguente risposta al telegramma inviatogli dal nuovo ministro della Guerra italiano, generale Albricci: « Molto sensibile al vostro messaggio cordiale, vi invio, caro generale, il mio saluto più amichevole. Ricordo con emozione la condotta ammirevole delle truppe italiane che avete così brillantemente comandato al nostro fronte, e nel momento in cui assumete l'alta carica di ministro della Guerra, sono lieto di esprimervi tutti i miei auguri e i sensi della mia amicizia. — *G. Clemenceau.* »

L'on. Orlando a Palermo

PALERMO, 29. — Col postale proveniente da Napoli è giunto l'ex-Presidente del Consiglio, on. Orlando. Egli ha avuto una lunga conversazione col senatore principe di Trabia. Si ignora se si fermerà lungamente tra noi.

Il caroviveri ai maestri

Ai maestri delle scuole elementari amministrate dai Consigli Provinciali saranno corrisposte entro luglio cento lire di aumento mensile di stipendio con decorrenza dal 1.o maggio.

Eguale aumento avranno i professori delle scuole secondarie.

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri ha deliberato i seguenti oggetti:

Finanziamento delle provincie, dei comuni e degli altri enti locali delle regioni già invase o sgombrate.

Ripartizione del fondo dei profitti realizzati nell' amministrazione della Massa degli agenti di custodia delle carceri.

Modificazioni agli art. 28 e 400 del testo unico 19 agosto 1917 n. 1399 riguardante i comuni danneggiati dal terremoto.

Proroga dei termini per mutui di favore riguardanti le provviste di acque potabili nei comuni della Basilicata e della Calabria.

Modificazione all'art. 35 del regolamento per l'esecuzione della legge 18 luglio 1917 n. 1146 per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra.

Trattamento di missione e di trasferimento ad alcune categorie di personale che presta servizio in Libia.

Nuove norme circa le convocazioni della Commissione di statistica e di legislazione presso il Ministero di grazia e giustizia e dei culti.

Proroga dell'abolizione imposta fabbricazione e dazi comunali sui surrogati di caffè.

Aumento delle rette per i ricoverati negli ospedali della Croce Rossa Italiana e del Sovrano Ordine di Malta.

Provvidenze a favore dei militari affetti da tubercolosi polmonare.

Regolamento in esecuzione del D. L. 5 gennaio 1919 n. 82 relativo agli scambi intellettuali con l'estero.

Regolamento in esecuzione del D. L. 13 aprile 1919 sull'ordinamento e funzione del Consiglio superiore della pubblica istruzione e della sezione per l'istruzione media.

Schema di D. L. portante modificazioni al D. L. 27 ottobre 1918 n. 1617 che istituisce l'ente autonomo per il porto di Savona.

Schema di decreto per la istituzione dell'ente portuale di Ancona.

Istituzione di corsi accelerati presso i R. Istituti Superiori di commercio per i giovani reduci dal servizio militare.

Schema di decreto riguardante la Cassa agraria in Basilicata.

D. L. relativo alla Commissione di vigilanza per la esecuzione di leggi per l'Agro Romano.

Dichiarazioni di Nitti alla Delegazione fiumana

Oggi il Presidente del Consiglio onorevole Nitti ha ricevuto alle ore 11 al Ministero dell'Interno i delegati di Fiume venuti per presentare il saluto e i voti della loro città al nuovo Governo.

La Delegazione era composta dei signori: Antonio dott. Vio jun. Sindaco della città, Andrea Ossoinack, deputato di Fiume, comm. dott. Antonio Grossich, Presidente del Consiglio Nazionale Italiano, dott. Jhon Stiglich, Idono Rudan, delegato alle Finanze del Consiglio Nazionale, capitano Giovanni Host-Venturi, Delegato del Comitato Direttivo del Consiglio Nazionale, Giovanni Rubinich.

Il colloquio è durato oltre un'ora ed è stato improntato alla più grande cordialità.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato:

« Nessun italiano può avere in ordine alle rivendicazioni nazionali, che un solo sentimento. Le divisioni di politica interna, le crisi ministeriali, i contrasti di interessi, le agitazioni dei partiti sono avvenimenti di politica interna. La politica nazionale, di cui Fiume è sacra aspirazione, è al di sopra di tutti i partiti. Gl'italiani devono essere più che mai uniti in quest'ora. La nostra forza sarà tanto più grande in quanto in materia di politica estera, non vi saranno divisioni. Le dichiarazioni fatte in Senato dal Ministro degli Esteri on. Tittoni rappresentano il pensiero di tutto il Gabinetto. Io aggiungo che il Governo ha tutta la coscienza della sua responsabilità e che seguirà con fermezza la sua via.

Il Presidente del Consiglio si è poi intrattenuto lungamente sulla situazione della città di Fiume.

Decorati al merito di guerra

Il foglio d'ordini del Ministero della Marina reca che è stata conferita la Croce al merito di guerra ai sottoindicati ufficiali e sottufficiali marittimi, per atti di valore compiuti durante la loro navigazione su piroscafi mercantili.

Compartimento di Genova: — Schiaffino Prospero, Castagnone Renzo, Marini Alfredo, Schiaffino Giuseppe, Scinccaluga Gio. Batta, Tanlongo Luigi, Pellegrini Augusto, Santi Carlo, Cadenasso Cirillo, Cavanna Giuseppe, Tagliafico Giuseppe, Maggiolo Angelo, Cereseto Giov. Batta, Celle Luigi, Pacciano Alfredo, Migneco Antonino, Malatesta Mario, Candolfi Giacomo, Castello Luigi, Lupi Luigi, Schiaffino Francesco, Casareto Giovanni, Bottasso Carlo, Bersini Giuseppe, Lagorara Antonio, Tatozzi Dante, Sabbatini Augusto, Lanza Giovanni, Mongiardino Gio. Batta, Levero Felice, Pennacchi Giovanni, Sacchi Francesco, Burlando Placido, Paganini Umberto.

Compartimento di Livorno: — Metrano Amedeo, Cecchi Giovanni, Filetti Gaspare.

Compartimento di Torre del Greco: — Cuomo Salvatore, Mazza Giovanni, Cerotta Carlo.

Compartimento di Venezia: — Viviani Alessandro.

Compartimento di Napoli: — Baldassarre Vincenzo, Franconeri Francesco, La Gala Alfredo.

I relativi diplomi saranno rimessi alle Capitanerie dei sopra menzionati Compartimenti, per la consegna agli interessati.

I croati contro il vino italiano

FIUME, 28.

La « Narodna Politika » di Zagabria scrive: Nell'Austria tedesca, nella Boemia e persino nel nostro paese, il vino italiano, che si distingue per il prezzo basso (?) ci muove una spietata concorrenza. Il vino italiano giunge sino a Belgrado. E' un fatto doloroso ma dobbiamo constatarlo. Il ristagno negli affari col nostro vino è dovuto appunto all'importazione del vino italiano.

Il giornale « Obzor » pure di Zagabria, scrive: In Inghilterra e in America si vanno costituendo associazioni con lo scopo di aiutare le regioni jugoslave che furono devastate durante la guerra. Queste associazioni volgeranno opera di soccorso non solo finanziariamente ma anche con viveri, vestimenta ed ogni specie di materiali. Le stesse avranno il compito di mantenere vive le relazioni con la Jugoslavia aiutandola nello sviluppo delle sue relazioni commerciali marittime con l'Inghilterra e l'America. Il Ministero delle comunicazioni ha ordinato sessanta grandi moderni automobili per il movimento passeggieri e postale.

S. BELLASICH.

Servizio ferroviario marittimo fra l'Italia Zara e Sebenico, transito Ancona.

Per facilitare i trasporti delle derrate e merci per la Dalmazia, l'on. De Vito, Ministro dei Trasporti, ha disposto che col primo luglio p. v., sia iniziato un servizio cumulativo ferroviario-marittimo fra qualunque stazione del Regno delle FF. SS. e le località di Zara e Sebenico.

Quindi, chi ha interesse potrà dirigere direttamente a Zara e Sebenico ai propri corrispondenti le merci eseguendo un'unica spedizione al cui trasbordo ed imbarco ad Ancona e riconsegna a Zara e Sebenico provvederà direttamente la Direzione Generale del Traffico Marittimo coi propri organi, di pieno accordo con la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

Agenti della Direzione Generale del Traffico Marittimo sono: per le operazioni di trasbordo ad Ancona, la Ditta comm. Goffredo Novelli ed a Zara e Sebenico la Banca Popolare di Zara.

L'on. Ciappi

L'on. Ciappi, sottosegretario di Stato ai LL. PP. è partito ieri sera diretto a Recanati per assistere alla commemorazione del centenario leopardiano.

Apolloni e Corrado Ricci membri dell'Accademia di Francia

PARIGI, 28.

L'Accademia di Belle Arti ha eletto suoi membri stranieri il Sindaco di Roma, commendator Apolloni, e il direttore generale delle antichità e belle arti comm. Corrado Ricci.

Il libero commercio dei bovini

Si assicura essere intenzione del Ministro di agricoltura on. Visocchi su autorevole parere del Consiglio Zootecnico, di accogliere prontamente la generale aspirazione manifestatasi specialmente in questi ultimi tempi di consentire una maggiore libertà nel commercio interprovinciale del bestiame bovino adulto.

Un prossimo decreto ministeriale segnerà un notevole passo verso la liberazione degli scambi tra provincia e provincia, formandosi tre grandi zone nell'ambito di ciascuna delle quali sarà consentito il commercio senza controllo.

La prima zona comprenderebbe l'Alta Italia, la seconda l'Italia Centrale e la Sardegna, la terza zona l'Italia Meridionale e la Sicilia.

Scosse di terremoto in Toscana

FIRENZE, 29. — Stamani si sono avute alcune lievi scosse di terremoto, avvertite dalla maggior parte della cittadinanza. Dalla parte posteriore del palazzo Mediceo Riccardi, ove ha sede la prefettura, è caduto un pezzo di intonaco del muro esterno; i calcinacci sono caduti su di un terrazzo sottostante.

Padre Guido Alfani ha formulato il seguente bollettino: « Dopo molti mesi di quasi assoluta tranquillità, questa mattina alle ore 5,52 si è iniziato un periodo sismico, fortunatamente molto lieve per Firenze almeno e ci auguriamo che sia presso al suo termine. La prima scossa, estremamente debole, certo non può essere stata avvertita da nessuno. Le altre due, invece, sono state di intensità crescente, e di ciò fanno fede i diagrammi ottenuti concordemente dalle nostre macchine sismiche. La seconda scossa è avvenuta alle 9,44 e 27 secondi; la terza, o per ora l'ultima, alle 10,14 e 38 secondi. Dall'esame dei diagrammi, specialmente da quelli lasciati dagli strumenti a registrazione continua, si rileva che l'epicentro non deve essere precisamente Firenze, ma è però senza dubbio molto vicino: non oltre i 30 km. Mi mancano notizie di quanto precisamente sia estesa la zona colpita, per potere con tale sussidio fare previsioni con qualche fondamento più consistente: ma da quanto mi pare di capire dai diagrammi ottenuti, la zona colpita deve essere assai ristretta, e, se questo è vero, come spero, ciò sarebbe argomento per una favorevole conclusione. Non vi sarebbe però da allarmarsi se, come è probabile e direi anzi di regola, si avesse qualche ripetizione. Credo che quasi certamente questo periodo sismico debba essere di breve durata, qualora si avverasse il fatto, del resto molto probabile, che la zona colpita fosse ristretta, come ho detto mi sembra essere in realtà ».

Il congresso dei gassisti

FIRENZE, 30. — Stamani si è inaugurato il Congresso dei gassisti. Presiedeva l'avv. Vinci di Catania, che ha recato il saluto della Sicilia ai congressisti; Struchi ha portato il saluto di Roma e Brusa quello di Milano. Dopo questi saluti sono incominciati i lavori. Gatti propone la nomina di una Commissione che studi e proponga al Congresso un organico da presentarsi poi alle varie amministrazioni.

Il terno della pace

FIRENZE, 29, ore 11.15. — A titolo di curiosità rilevo che tra i numeri del lotto usciti ieri sabato a Firenze c'è il terno 28 — 15 — 45 — cioè i numeri che corrispondono esattamente al giorno, all'ora e ai minuti in cui è stata posta a Versailles la firma della pace. Peccato che il 28 e la firma della pace non siano capitati di venerdì...

La chiusura dello stabilimento Wickers-Terni

LA SPEZIA, 28. — Da alcuni giorni gli operai dello stabilimento Wickers-Terni erano in agitazione per ottenere l'indennità caro-viveri anche per le ultime giornate di sciopero, indennità caro-viveri anche per le ultime giornate di sciopero, indennità che la Direzione dello stabilimento non intendeva pagare. Ieri poi gli operai presentatisi regolarmente al lavoro rimasero tutta la giornata nello stabilimento senza però lavorare un minuto. Di fronte a un simile contegno, la Direzione dello stabilimento si è oggi trovata costretta a chiudere e da stamane tutte le officine sono guardate dalla truppa. Una Commissione di operai si è recata dal Sottoprefetto per pregarlo di interporsi per la soluzione della nuova crisi. Sono così, se la serrata divenisse permanente, circa 1500 operai che si troveranno senza lavoro. Di questi però la grande maggioranza non sono della città e potranno perciò molto utilmente essere fatti rimpatriare.

La Wickers-Terni che durante la guerra aveva estese le proprie officine producendo una quantità enorme di materiale bellico e richiamando anche di fuori numerosa mano d'opera, continuava ora una vita incerta, nel timore di dover continuamente chiudere, per ultimare le ordinazioni ancora in corso. Il contegno degli operai ha fatto anticipare la crisi.

L'uccisione di un temuto bandito in Basilicata

POTENZA, 30. — Ieri notte, ad Irsina, nella Masseria Forno, è stato ucciso da un guardiano privato, il bandito Domenico Gurrado, di anni 26. Mancano particolari.

Domenico Gurrado da due anni, dopo aver disertato, si era dato alla campagna, commettendo parecchi reati contro la proprietà ed un omicidio. L'anno scorso, stretto dalla forza pubblica, riuscì a raggiungere la Svizzera. Arrestato a Lugano, e concessa l'estradizione, mentre i carabinieri, un mese fa, lo riconducevano qui, saltò ammanettato, dal diretto in corsa, nei pressi di Orona a Mare. Ricomparse nelle campagne di Palmia, Genzano, Irsina e Tolve, aveva seminato il terrore fra i pacifici contadini. La corriera postale era scortata dai carabinieri, ed una squadriglia di militi gli stava alle calcagna.

L'altro ieri, in territorio di Genzano, vi fu uno scontro tra il bandito e la forza pubblica: Gurrado riuscì a scappare, ma un disgraziato contadino rimase ucciso.

Il regno del terrore a Pietrogrado e a Mosca

LONDRA, 29.

Mandano al « Times » da Helsingfors:

Credendo imminente l'arrivo di forze anti-bolsceviche a Pietrogrado, il Governo dei Soviets ha ristabilito il regno del terrore in città, perseguitando con ferocia la borghesia e specialmente gli ufficiali del vecchio regime sospetti di intesa con i nemici. Le case dei borghesi e degli ufficiali vengono perquisite in cerca di armi, ed anche quando le guardie rosse non trovano nè armi, nè documenti compromettenti, la vittima designata viene arrestata ed inviata a Mosca come ostaggio. Di questi ostaggi 3000 già sono stati deportati a Mosca, mentre 800 ufficiali furono massacrati dalle guardie rosse. Dove si scoprono armi, intere famiglie, uomini, donne e bambini sono condannati a morte e fucilati lì per lì. I bolscevichi hanno escogitato un nuovo atroce espediente per impedire la diserzione degli ufficiali, facendo fucilare le mogli dei disertori. Per conseguenza molti ufficiali divorziano piuttosto che esporre la moglie al pericolo di essere fucilata.

La granduchessa Paolo Costantinovich è arrivata in Finlandia. Il suo figlio granduca Sergio Micailovich e il granduca Costantino Costantinovich furono pure imprigionati a Ekaterinburg. Prima di fuggire da Pietrogrado, la granduchessa vide Massimo Gorki che le disse che suo figlio era vivo.

« Ebbi allora la certezza — dice la sventurata madre — che mio figlio era morto, perchè Massimo Gorki è un mentitore. »

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengriglia, gerente responsabile.

La squadra aerea italiana a Costantinopoli

Il maggiore Mercanti comandante della squadra aerea italiana che, partita da Roma — con scalo a Gioia del Colle — è arrivata felicemente a Costantinopoli, ha raccontato ad un giornale del mattino, le vicende interessantissime del vittorioso viaggio recentemente compiuto.

— Siamo partiti da Roma — egli ha detto — il 12 mattina, 4 *Caproni* e 4 *Sva*. Io montavo il mio fedele *Sva*, che ha più di un anno di volo: tra i *Caproni* vi era un triplano che ha oltre due anni di volo e che è onusto di gloriose vicende di guerra. Abbiamo fatti tutti tappa a Gioia del Colle perchè quello era il luogo di radunata della squadra. Gli *Sva* avrebbero potuto effettuare tutto il percorso da Roma a Costantinopoli non solo in un giorno, ma in tre quarti di giorno, ed infatti io ho impiegato sei ore da Gioia del Colle a Costantinopoli; ma la disposizione era questa e fu osservata. Giunti tutti bene a Gioia del Colle, secondo ordini prestabiliti sono partiti due *Caproni* e due *Sva* il giorno susseguente alla volta di Salonicco perchè essi costituissero il cambio agli apparecchi che dovevano partire da Gioia il giorno 14.

La sera stessa ho saputo che da Parigi, il 12, era partito alla volta di Costantinopoli il capitano Laffont, e che da qualche tempo anche era partito, pure da Parigi, il pilota Poulet, con un grande *Caudron*. Questo mi ha fatto l'effetto di una frustata, e pure augurando per l'avvenire dell'aviazione, che non ha patria e che deve essere un mezzo di pacificazione e di fratellanza, l'arrivo dei due rivali, ho provato un profondo dispiacere in me stesso di questa precedenza che non poteva essere fortuita, perchè al campo francese di Costantinopoli avevano da oltre 20 giorni l'avviso che gli aviatori italiani sarebbero partiti il 14. Non ho per nulla cambiate le disposizioni, ed il 14 mattina, alle ore 6 precise, venne data la partenza ai due *Caproni* e ai due *Sva* che rimanevano degli altri quattro partiti il giorno prima per Salonicco.

Dopo aver raccontato le vicende del passaggio sui Balcani in una terribile tempesta: il maggiore Mercanti così dice:

— Quando fui su Rodosto cominciai a scorgere anche le particolarità del Bosforo. Su Silivri vidi già i minareti di Costantinopoli e a nord del paese di Santo Stefano, celebre per la vittoria dei russi ai tempi di Varna, vidi l'incrocio della strada di Adrianopoli, ed il campo sul quale mi buttai immediatamente.

Mia prima cura fu di domandare se il capitano Laffont era arrivato. Mi si rispose di no. Fu per me, lo confesso, una grande gioia. Poi domandai se altri dei miei erano arrivati prima di me. Anche a questa domanda mi si oppose un diniego; e questo mi causò del rammarico. Al mattino dopo, ad ora precisa, mentre sul campo arrivavano il conte Sforza ed il suo seguito e numerosa ufficialità francese, inglese e turca, giungevano, più precisi di un espresso, tre *Caproni* che atterravano contemporaneamente, in mezzo all'emozione dei presenti. Il giorno seguente, 16, un altro Caproni, quello dei tenenti Sala e Borello, col colonnello Cooper, riparati i radiatori a Gioia del Colle partiva alle ore 6 da quella località ed atterrato alle 10.30 a Salonicco ne ripartiva alle 15.50 ed atterrava a Costantinopoli alle 19.30, rapido volo compiuto in condizioni atmosferiche sfavorevoli per il vento dal Vardar a Salonicco e per pioggia insistente sul resto del percorso.

Fra piloti, osservatori e motoristi sono ben venti persone che partite da Roma sono andate fino a Costantinopoli con un volo di 1800 chilometri di percorso.

Che cosa possa provare questo, lascio agli altri di pensare. Certo i nostri apparecchi ed i nostri piloti non hanno nulla da invidiare a nessuno.

Il volo in massa compiuto su Costantinopoli, ha fatto più propaganda all'Italia, al suo valore, alle sue industrie, alla sua attività alla sua capacità che non i viaggi e gli studi di molte missioni. L'aviazione è un mezzo di penetrazione pacifica colossale, è un mezzo di preparazione e di ripresa delle correnti di simpatia che debbono stabilirsi fra i popoli per poter preparare il terreno alla ripresa degli affari e delle correnti finanziarie, economiche e commerciali.

Vi è in Oriente un campo enorme da sfruttare per noi, tanto più che è palese la grande simpatia che quelle popolazioni hanno a preferenza per gli italiani in confronto di altri nostri alleati. E tuttavia impera invece colà l'attività e l'invadenza di francesi, di inglesi, di americani e di greci ».

La grande gara motociclistica Genova-Trento-Trieste-Genova

GENOVA, 29. — Dal Comando del Corpo d'armata di Genova è indetta, con l'adesione del Ministero della guerra e del Comando Supremo, una gara motociclistica militare per il percorso Genova, Trento, Trieste, Verona, Genova.

L'itinerario, ripartito in quattro tappe, è il seguente: Prima tappa: Genova, Piacenza, Mantova, Verona. Seconda tappa: Verona, Rovereto, Trento, Feltre, Belluno, Udine Trieste. Terza tappa: Trieste, Treviso, Vicenza, Verona. Quarta tappa: Verona, Brescia, Milano, Pavia, Voghera, Genova.

Alla gara sono già inscritti 120 militari di tutti i corpi dell'esercito: partiranno da Genova il mattino del 2 luglio p. v. e porteranno alle popolazioni delle città liberate un messaggio di fede dei combattenti liguri e delle popolazioni del percorso in cui ha luogo la gara. Fra gli iscritti si notano i noti campioni: Domenico e Oreste Malvisi, Mario Acerboni, Felice Ravelli, della brigata Salerno; il tenente Rovelli e Cavedini Mario.

La punzonatura e il rifornimento delle macchine saranno compiuti il mattino del 1.o luglio nel recinto dell'Esposizione della Vittoria. Alle ore 16 dello stesso giorno, i concorrenti delle rispettive macchine saranno passati in rivista dal Comandante del corpo d'armata generale Lequio. La premiazione solenne dei vincitori avverrà il 10 luglio alle ore 16 all'Esposizione, ove tutti gli arrivati si riuniranno.

Bollettino meteorico

29 Giugno 1919

CITTA'	Mattino ore 9 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	66.4	sereno	—	[illegible]	19.0
Torino	63.9	sereno	—	25.0	12.0
Milano	64.0	1/4 cop.	—	27.0	14.0
Genova	65.4	1/2 cop.	calmo	23.4	17.0
Venezia	63.9	sereno	calmo	24.0	15.0
Firenze	66.6	sereno		25.6	12.0
Ancona	64.3	sereno	calmo	23.0	13.0
Brindisi					
Civitav.	65.8	sereno	calmo	29.0	14.0
Napoli	65.8	sereno	calmo	25.0	16.0
Cagliari					
Palermo	65.5	sereno	calmo	27.0	16.0

REGIO LOTTO

Estrazione del 28 giugno 1919

Bari	51	15	35	64	32
Firenze	15	55	28	45	1
Milano	27	71	86	87	89
Napoli	57	0	87	25	6
Palermo	28	55	74	33	20
Roma	86	61	75	51	10
Torino	43	71	20	2	57
Venezia	39	45	74	3	63